



Anno 2013

Università degli Studi di NAPOLI "L'Orientale" >> Sua-Rd di Struttura: "ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"

B.1.b Gruppi di Ricerca

1. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Edizioni critiche e commenti di testi grammaticali latini
Descrizione	La ricerca si propone di giungere alla edizione critica di alcuni testi grammaticali inediti databili fra VII e IX sec. d.C. e in particolare di: - Ars grammatica del cosiddetto 'pseudo-Dinamio', conservata nel Vaticanus Pal. lat. 1746; - commento anonimo all'Ars di Donato presente nel codice Berolinensis lat. Fol. 641; - trattato de Verbo presente nel Parisinus lat. 7491. le attività previste riguardano la ricognizione completa della tradizione manoscritta, microfilmatura e collazione dei codici, datazione, reperimento di fonti e 'loci similes'. schedatura sistematica della bibliografia recente.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	MUNZI Luigi (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_1 - Classics, ancient Greek and Latin literature and art

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
VELARDI	Roberto	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Associato	L-FIL-LET/02

2. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Dialettologia e cultura materiale dei Saho e dei Nara dell'Eritrea
Descrizione	Il progetto Dialettologia e cultura materiale dei Saho e dei Nara dell'Eritrea è la prosecuzione del progetto "Atlas of the traditional material culture of the Saho" e la sua espansione ad includere anche i Nara, una popolazione del nord dell'Eritrea, la cui lingua nilosahariana è poco conosciuta e studiata, nonostante che sia una delle nove lingue nazionali dell'Eritrea per le quali sono stati prodotti libri di testo per le scuole e numerose altre pubblicazioni. I risultati finali del progetto includono pubblicazioni sulla dialettologia e la cultura tradizionale materiale dei Saho e quindi pubblicazioni sui nara.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	BANTI Giorgio (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH4_7 - Linguistics: typological, historical and comparative linguistics

SH6_11 - Cultural history, history of collective identities and memories

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
---------	------	-----------	-----------	---------

Altro Personale	DORE Giovanni, Università Ca' Foscari di Venezia; VERGARI Moreno, Ethnorema (Onlus); ZAGO Roberta, Ethnorema (Onlus); Ahmadsaad Mihamed Omar, Ministero della Pubblica Istruzione dell'Eritrea; Ibrahim Mohamed, Curriculum Development Center, Ministero della Pubblica Istruzione dell'Eritrea; Dawd Abushush, Curriculum Development Center, Ministero della Pubblica Istruzione dell'Eritrea;
------------------------	---

3. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Tra Egitto e Campania: pittura e colore
Descrizione	<p>La ricerca intende muoversi su due fronti, ambedue dedicati a problemi stilistici e produttivi della pittura antica. Il primo fronte riguarda la produzione del colorante noto come blu egizio e prende le mosse dal fatto che nel corso della missione svolta nel 2012 nel Deserto Orientale Egiziano e diretta dalla proponente, in un sito che in età romana deve aver svolto la funzione di praesidium, sono stati identificati in notevoli quantità oggetti che indiziano la produzione di questo colore. I frammenti conservano sulle pareti interne e sul fondo (talvolta anche allesterno del fondo) una invetriatura di colore variabile dallazzurro al turchese. Oggetti in tutto simili ai nostri, con una proposta di datazione tra la tarda età tolemaica e letà romana, sono stati posti in relazione con la produzione di questo colorante. La proposta cronologica trova una interessante conferma nel rinvenimento in Campania, a Literno e a Cuma, in situazioni stratigrafiche ben controllate, degli stessi tipi di contenitori, datati al I sec.d.C. e interpretati come resti della produzione del ceruleo, un colorante la cui produzione era stata importata a Pozzuoli ad opera di C. Vestorius. Alla prima età imperiale si data anche un graffito documentato nell'area meridionale del Deserto orientale e menzionante un Titos Vestorios lalysos.</p> <p>Si tratta di una problematica nuova, legata ad aspetti più propriamente produttivi, che si intende affrontare sullo sfondo del bilinguismo di tecniche, stili e iconografie, tra Egitto e mondo romano, nella pittura della prima età imperiale. Lo studio dei ritratti dipinti di destinazione funeraria provenienti dall'Egitto mette in evidenza le esigenze di comunicazione sociale dei committenti, che si rivolgono a pittori di buon livello, in grado di conferire a questi ritratti una apparenza di vita.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	BRAGANTINI Irene (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
PIRELLI	Rosanna	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/02

Altro Personale	BAGNULO Carla, Dottore di Ricerca, Unior; CIUCCI Giulia, Dottoranda, IRAA, Aix-en-Provence
------------------------	--

4. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Raccolta di materiale per la formazione di un corpus di proverbi hausa
Descrizione	<p>La ricerca nel primo anno tenderà alla formazione di un corpus di proverbi hausa attraverso la costruzione di un DataBase di proverbi hausa ottenuti dallo spoglio delle raccolte esistenti e dalla acquisizione di altri da parlanti hausa. Il corpus così ottenuto sarà corredato, nel primo anno dalla traduzione letterale del singolo proverbio, dal suo equivalente, ove possibile, con il suo omologo italiano ed inglese, nonché dal corredo di note riguardanti il lessico impiegato, sia dal punto di vista grammaticale e sintattico, sia per il suo uso nel contesto sociale. Questo corpus sarà poi impiegato per ulteriori studi sintattico-grammaticali.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	BALDI Sergio (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH4_7 - Linguistics: typological, historical and comparative linguistics

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
---------	------	-----------	-----------	---------

Altro Personale	BRIGAGLIA, Andrea, University of Cape Town; TOUNEUX, Henry, CNRS, Paris; LEGER, Rudolf, Goethe-Universitaet-Farnfurt; JUNGRAITHMAYER, Herrman, Goethe-Universitaet-Farnfurt; VIOLA, Natalia, EPHE, Paris			
-----------------	--	--	--	--

5. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Ricerche sulla poesia araba
Descrizione	<p>La poesia araba classica costituisce uno dei settori di maggior interesse per lo studio di un'espressione letteraria originale, oltre che della posizione sociale del poeta nell'ambito della tribù. La poesia epica tradizionale presenta particolari aspetti distintivi che meritano uno specifico studio.</p> <p>PUNTO DI PARTENZA. Il responsabile del progetto da tempo effettua ricerche sulla letteratura araba, con particolare riferimento alla poesia epica</p> <p>DESCRIZIONE DELLA RICERCA.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Studio delle fonti; 2. varianti, metro, lessico,; aspetti musicologici. 3. evidenziazione di temi e motivi; 4. confronto con dati storici, letterari, etnografici. <p>OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Pubblicazione di articoli su riviste scientifiche 2. pubblicazione di una monografia sulla poesia epica nella tradizione araba; 3. pubblicazione di registrazioni originali di poesia epica cantata.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	CANOVA Giovanni (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_2 - History of literature

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
CAPEZIO	Oriana	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ric. a tempo determ.	L-OR/12

6. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	La storiografia tardo-antica
Descrizione	<p>Il mio programma di ricerca si articola in 4 diverse fasi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) la traduzione in italiano della Cronaca dello Pseudo-Giosuè Stilita (CGS) sulla base dell'edizione più affidabile, procurata da J.-B. Chabot nel 1927; 2) la puntuale annotazione filologica e storica, alla luce dell'abbondante letteratura secondaria sul conflitto persiano-bizantino all'inizio del VI secolo, nonché sulla politica religiosa della prima parte del regno di Anastasio; 3) l'esame di una serie di questioni relative: all'unico testimone ms. dellopera, il palinsesto Vat. Syr. 162; all'identità dell'autore della CGS; al confronto con fonti diverse, siriane (su cui si veda il punto seguente) e bizantine (ess. Zosimo di Panopoli e Procopio di Cesarea), sugli stessi eventi; alla raccolta e al vaglio di testimonianze epigrafiche coeve di Mesopotamia in siriano e in greco; all'illustrazione di specifici ambiti semantici (militare, istituzionale, economico) del lessico della CGS; 4) la traduzione annotata dal siriano in italiano dei brani sul regno di Anastasio, in particolare sulla sua guerra col sassanide Kawad, contenuti nelle altre fonti siriane disponibili, in particolare la Storia ecclesiastica dello Pseudo-Zaccaria Retore (libro VII), la Storia ecclesiastica di Giovanni di Efeso (parte II, escerpta nella Cronaca di Zuqnin) e la Cronaca di Edessa. <p>Ritengo al momento di poter completare la traduzione e la sezione principale del commento entro l'estate del 2013 e di conseguire l'obiettivo 3) entro la fine dello stesso anno, riservando l'inizio del 2014 all'approfondimento del punto 4), da cui potrei sviluppare un confronto con la tradizione storiografica bizantina che prevederebbe il coinvolgimento nella ricerca del Prof. Luigi Tartaglia, valente bizantinista del nostro Ateneo. Confido al più tardi verso l'estate del 2014 di dare alle stampe la traduzione annotata della CGS, prevista nella collana Testi del Vicino Oriente antico, che dirigo per la Paideia editrice.</p>
Sito web	

Responsabile scientifico/Coordinatore CONTINI Riccardo (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_12 - Historiography, theory and methods of history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
TARTAGLIA	Luigi	STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI	Prof. Associato	L-FIL-LET/07

7. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Indagini archeologiche sul popolamento antico del Tigray (Etiopia settentrionale)
Descrizione	Il progetto di ricerca prevede la continuazione delle indagini intensive presso il sito di Seglameen SG1 e il prosieguo della ricognizione archeologica del territorio compreso tra Seglameen e Adet anche al fine di fornire alle autorità etiopiche un più ampio inventario dei siti archeologici presenti nella zona per la gestione del patrimonio culturale. Indagini geologiche e geoarcheologiche saranno effettuate, ove possibile, per una ricostruzione paleoambientale dell'area indagata. Anche in questo caso i dati raccolti saranno archiviati all'interno di un'unica banca dati ed analizzati attraverso l'applicazione di programmi informatici GIS per le analisi territoriali.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	FATTOVICH Rodolfo (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
SERNICOLA	Luisa	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-ANT/01

Altro Personale GAUDIELLO, Michela, Università di Napoli L'Orientale; BARBARINO, Marco, Università di Napoli L'Orientale; KRIBUS, Bar, Hebrew University, Jerusalem

8. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	I fitti di terre pubbliche e sacre nel mondo greco: aspetti
Descrizione	Le testimonianze epigrafiche di fitti di terre pubbliche e sacre nelle poleis greche costituiscono un corpus documentario che, per la sua consistenza e la varietà di aree a cui si riferisce, sia della Grecia continentale (Attica, Beozia, Etolia, Focide, ecc.) che della Grecità insulare e micrasiatica (Delo, Keos, Taso, Chio, Amorgo, Ionia, Caria, ecc.), rappresenta una preziosa fonte di informazioni (ancora non pienamente utilizzata) sulle modalità di sfruttamento della terra e presenta un particolare interesse perchè consente di andare oltre il tradizionale contesto attico a cui soprattutto si riferiscono le fonti letterarie e di evitare così il condizionamento di quello che è stato definito il prisma ateniese. Con il presente progetto ci si propone per l'appunto di prendere in considerazione l'importante apporto che questi documenti sono in grado di fornire a uno studio di diversi aspetti dell'agricoltura greca, estendendo a tutta l'evidenza disponibile (che in anni recenti si è ulteriormente arricchita con la pubblicazione di nuovi documenti, specie micrasiatici) un tipo di indagine che finora è stato condotto solo per alcune aree, e principalmente per l'Attica e per Delo (è il caso di alcuni studi di Robin Osborne). A tale scopo, si intende in primo luogo effettuare un censimento aggiornato e dettagliato di tutte le testimonianze in questione comprese tra il V e il II sec. a.C. e relative alle varie aree del mondo greco (ad eccezione dell'Egitto tolemaico, che presenta una situazione del tutto peculiare) in modo da costituire un data-base informatizzato on-line che integri le parziali raccolte esistenti e possa rappresentare un punto di partenza per ogni indagine in questo campo. Ci si dedicherà quindi all'analisi dei vari contesti, indagando le finalità e le condizioni dei fitti e, soprattutto, si mirerà a enucleare le indicazioni che se ne ricavano su una serie di aspetti socioeconomici che sono di particolare rilievo ai fini di un'indagine sull'agricoltura greca: i regimi di coltivazione (colture, tecniche agricole, migliorie), lo status socioeconomico degli affittuari, le tipologie insediative (quando sono desumibili dai riferimenti a fabbricati

	rurali), il rapporto tra agricoltura e allevamento, la manodopera agricola, i prezzi della terra e l'esistenza di forme di tassazione diretta sulla produzione agricola (di cui, contrariamente a una consolidata opinione, studi recenti, alcuni dei quali ad opera dello scrivente, hanno cercato di dimostrare l'ampia diffusione). Gli obiettivi che si prevede di poter realizzare sono la stesura di una serie di contributi sulle tematiche in questione e l'organizzazione di un seminario interuniversitario sullo sfruttamento e la gestione delle terre pubbliche e sacre nel mondo greco.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	GALLO Luigi (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_1 - Classics, ancient Greek and Latin literature and art

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
GALLOTTA	Stefania	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-ANT/02

9. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	
	<p>Gli imperi iranici e l'Asia Centrale: archeologia, insediamenti e territorio</p> <p>Il progetto si inserisce all'interno di un'attività di ricerca di tipo archeologico-territoriale di diverse aree regionali storiche, periferiche agli Imperi Iranici antichi, come la Margiana (il delta del Murghab nelloasi di Merv nel Turkmenistan meridionale), la Sogdiana (nell'interfluvio tra Amu Darya e Syr Darya, nella valle dello Zeravshan, in Uzbekistan, in particolare loasi di Bukhara e Samarkanda) e la valle dell'Ily (tra Kazakistan e Cina). Le prime due aree sono state e sono oggetto di attività sul campo delle Missioni Archeologiche Italiane in Turkmenistan e in Uzbekistan, la terza rientra nelle tematiche di un nuovissimo progetto approntato con le autorità cinesi che non ha, però, ancora trovato una realizzazione concreta. Già prima della loro definizione storico-geografica, a partire per lo meno dal IV-III Millennio a.C. quelle aree erano state teatro di grandi spostamenti di popoli, e, sia pure ancora problematicamente, interpretate come una delle possibili vie di passaggio delle tribù iraniche in marcia verso l'altopiano; esse hanno costituito in epoche diverse, nella tarda età del Ferro la prima e nella I metà del I millennio d.C. la seconda, territori particolarmente significativi e per aspetti geografico - ambientali e per quello storico-culturali. Questi bacini idrografici di tipo endoreico, costituiti essenzialmente da basse valli deltizie, tra loro collegabili e intrecciate, aree di confine ambientale interdigitate, hanno visto per tempo la costruzione di grandi opere idrauliche essenziali per la sopravvivenza quotidiana attraverso il recupero di terreni quasi insabbiati, con bonifiche generalizzate per le quali forte doveva essere l'investimento di risorse finanziarie. In questa realtà in cui dominava e domina ancora la variazione micro-ambientale il fattore altrettanto ambientale uomo agisce da elemento determinante per la realizzazione di grandiosi arretramenti e avanzamenti delle oasi nelle quali si trova a vivere e costituisce nuovi assetti deltizi con la presenza di laghi etc., che, a loro volta, contribuiscono al pieno sviluppo storico. La Margiana e la Sogdiana hanno contrassegnato un po' la storia della formazione, dello sviluppo e, in qualche modo, anche della fine dei grandi Imperi Iranici dalla metà del I millennio a.C. alla metà del I millennio d.C. Lungo tutto l'arco del millennio quelle aree hanno continuato a svolgere funzione di cerniera tra un mondo ormai sedentarizzato, da un lato, e quello nomadico, in continuo fermento sociale, dall'altro. Alcuni punti principali di analisi sono stati sviluppati in relazione innanzitutto a quanto le tre dinastie politiche degli Achemenidi, dei Parti e parzialmente anche dei Sasanidi, hanno a lungo conservato un originario carattere sociale di tipo tribale, senza trasformarlo completamente, a livello della propria identità clanico-familiare, in senso urbano. Nel caso delle grandi dinastie imperiali iraniche ci si trova, infatti, quasi sempre di fronte ad enormi difficoltà interpretative, a volte insormontabili, nelle diverse attribuzioni archeologiche. Ciò si può spiegare in quanto quelle realtà socio-culturali di gruppi o famiglie di tipo clanico-tribale, potrebbero essersi, in breve tempo, impossessati di un potere politico esteso, imponendo regole e comportamenti collettivi a strutture sociali multietniche diverse da quelle alle quali esse, originariamente, appartenevano. Il sistema familiare delle dinastie, ancora di tipo nomadico, basato, quindi, su principi di linearità e località, cioè sulla discendenza diretta su base locale, comincia, con il tempo, ad allargarsi anche all'esterno, con la creazione di relazioni sociali basate su di una dipendenza di tipo tributario. L'allargamento della base sociale consente a gruppi di popolazioni conquistate di sopravvivere riconoscendo, nel contempo, il principio della supremazia e della regalità imposto dai vincitori. Alla sommità della piramide sociale resiste, proprio come nel caso delle popolazioni nomadico-tribali, un clan reale, la cui discendenza doveva essere assicurata dalla esclusiva relazione padre/figlio, mentre il potere supremo spettava a tutto il clan dominante. Quest'ultimo, probabilmente, era in grado di realizzare un principio di condivisione del potere, delegando ogni membro del clan ad amministrare un determinato gruppo, regione etc. Il mantenimento di alcune necessarie e tradizionali forme di mutuo soccorso e cooperazione all'interno della famiglia non impedì la crescita politico-sociale di un sistema ormai interfamiliare, che, da un controllo locale, era passato, in brevissimo tempo, ad uno territorialmente più ampio. Ora questa grandiosa trasformazione politico-sociale non poteva che produrre, a livello di formazione di una domanda produttiva, un'élite capace di orientarla secondo precisi canoni ideologici di una trasmissione dei valori propri della conservazione e della identificazione del potere. A livello basso, invece, poteva mantenersi una continuità con l'attività produttiva tradizionale, appiattita a tal punto, da non essere neanche più percettibile e tale che non rivelasse segno alcuno della "imperializzazione" politico-dinastica. Nella storia archeologica dell'Iran antico è proprio questo aspetto a risultare assolutamente fondamentale, là dove i dati archeologici non sono, invece, inseribili chiaramente in precise coordinate etnico-culturali. I caratteri "imperiali e dinastici" sono, infatti, visibili solo in pochi sporadici casi di macroscopiche evidenze architettoniche ed epigrafiche.</p> <p>Il progetto archeologico dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale di Napoli, è nato sulla base di una collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna, indirizzato alla realizzazione della carta archeologica della Media Valle dello Zeravān. Grazie ai finanziamenti dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale (IsIAO), e ad un accordo con l'Istituto di</p>

Archeologia di Samarcanda tuttora in atto, è stato possibile svolgere piccole nuove ricognizioni territoriali, sondaggi e scavi archeologici a partire dal 2007 soprattutto nella regione di Samarcanda (Fig. 68), con l'obiettivo scientifico principale di verificare la consistenza archeologica di una presenza Achemenide in Sogdiana. A seguito e sulla base della ricognizione dei principali siti di periodo achemenide dell'area fatta precedentemente dall'Università di Bologna e ai nuovi piccoli sondaggi dell'équipe di Napoli su i siti denominati PDX 92, PDX 93 e PDX 110) la Missione Italiana dell'UNO, ha svolto più ampi saggi di scavo a Koj Tepa, ad ovest di Samarcanda, nei pressi del villaggio di Chandyr, sito che ad una prima analisi sembra contenesse anche strati risalenti dall'Età del Ferro in poi.

Attività sul campo (2008)

La spedizione congiunta Italo-Uzbecka nel distretto del Pastdargom, nella provincia di Samarcanda, ha posto l'attenzione su un gruppo di siti, che preliminarmente erano stati datati al periodo Achemenide. Tra questi, i principali sono:

Durmantepe, situato a circa 14 chilometri a nord-ovest di Samarcanda, è stato studiato dal 1975 da un team di archeologi dello IAASU. Il sito ha un'area di 25 ettari, presenta una cittadella rialzata (18 metri) circondata di mura costruite in mattoni crudi e pakhsā. Gli archeologi hanno identificato due periodi principali: il primo datato tra il III sec. a.C. e il II-III sec. d.C., e il secondo datato tra il IV e il XII sec. d.C.;

Laylaktepe è situato sulla riva sinistra del Kara Daryā e si estende su un'area di 100 ettari. Nella zona nord-occidentale si trova la cittadella, mentre il territorio adiacente è diviso in tre zone distinte, ognuna delle quali provvista di una porta fortificata e da torri. La ceramica più antica risalirebbe al periodo Achemenide, ma vi sono anche materiali più recenti (X secolo);

Laylakuytepe si trova a circa 40 chilometri ad ovest di Samarcanda, nel distretto di Guzalkent. Il sito ha un'area di 2 ettari.

La Missione Italiana (MI) dell'Università L'Orientale di Napoli, si è preliminarmente concentrata su quattro siti: PDX 92, PDX 93, PDX 110 e Koj Tepa. PDX 92, PDX 93, PDX 110.

I siti PDX 92 e PDX 93 non sono sembrati sufficientemente promettenti per un'attività di scavo, dal momento che entrambi presentavano sulla sommità sezioni esterne con tracce di attività agricole recenti. Il sito PDX 92, situato nell'area del villaggio di Chandyr, è di forma allungata, con asse sud-nord, ed è composto da una zona meridionale (dominata da una cittadella) e da una zona settentrionale: i materiali raccolti in superficie sembrano databili a periodi corrispondenti alle epoche Achemenide, Ellenistica e Medievale. Il sito PDX 93 è composto da una collina circolare con la sommità piatta: la maggior parte dei materiali ceramici sembra databile al VI-III sec. a.C. L'attenzione si è, poi, rivolta al sito denominato PDX 110, conosciuto con il nome di Avlja Tepa, nell'area del villaggio di Karasu, sulla riva destra dell'Urtayzai, che è sembrato più promettente. Composto da una parte alta ed una bassa, il sito è parzialmente distrutto e si è potuta investigare solo la sezione meridionale che ha evidenziato unità stratigrafiche abbastanza chiare: ad un esame attento, si è potuta osservare un'alternanza di livelli di colore scuro e di colore più chiaro, interpretabili come il risultato di movimenti di terra dovuti alla manomissione del contesto (Genito, Gricina 2009). Il ritrovamento di numerose ossa umane e di uno scheletro completo di maschio adulto in perfetto stato di conservazione, hanno suggerito l'ipotesi che l'area fosse stata adibita a cimitero, cosa confermata anche dalla popolazione del luogo: l'altezza dell'individuo è intorno ai 160 cm., le ossa in perfetta connessione anatomica appartengono ad uno scheletro in posizione supina con il volto orientato verso sud-ovest. Non sono presenti materiali di corredo funerario, fatta eccezione per un piccolo frammento in metallo molto ossidato e un frammento di pietra di granito. I materiali ceramici raccolti sembrano risalire anch'essi al VI-IV secolo e all'inizio del primo periodo Classico (secondo la cronologia sovietica), fatta eccezione per un frammento di ceramica invetriata, sicuramente più recente e relativo a fasi di occupazione più tarde. Date le condizioni di degrado del sito, l'attenzione è stata definitivamente rivolta al sito di Koj Tepa, conosciuto anche con il nome Kendyktepe.

Koj Tepa: prima campagna di scavo (2008)

Koj Tepa che si trova nei pressi del villaggio di Chandyr, ha un'estensione di 2,62 ettari (175 m di lunghezza e 150 m di larghezza) e presenta un'area centrale di forma quadrangolare, alta circa 12 metri, circondata, presumibilmente, da una cinta muraria. Durante la breve campagna di scavo del 2008 (Maggio-Giugno) si è deciso di operare due sezioni contigue lungo il limite meridionale delle mura, dove gli abitanti del luogo avevano già praticato interventi di movimento-terra a scopi agricoli. La trincea di scavo ha suggerito la presenza, forse, di una doppia serie di mura, abbastanza spesse, e di diversi orizzonti culturali i cui materiali appartengono ad un periodo che va dalla tarda Età del Ferro fino al periodo Ellenistico e più tardi ancora. Una possibile interpretazione ipotizza, dunque, che vi fosse una cittadella rialzata circondata da quartieri bassi, il tutto circondato da spesse mura difensive, rioccupate e destinate ad uso diverso nell'arco del periodo di vita del sito. Il ritrovamento, nella parte occidentale della sezione, di una grossa quantità di ceramica associata a frammenti di pietre da macina in granito rosa e la presenza in situ di un grosso contenitore sembra avvalorare la tesi che la parte bassa del sito fosse dedicata a quartieri abitativi, così come la presenza di ceramica da cucina.

Koj Tepa: seconda campagna di scavo (2009)

Nel 2009, il team Italo-Uzbeko ha continuato per circa tre settimane il lavoro di scavo a Koj Tepa. La seconda stagione di scavo si è posta due obiettivi principali: trovare evidenze architettoniche relative alle mura, e raccogliere e catalogare la massima quantità di materiali possibili per giungere ad una differenziazione cronologica e stratigrafica. Sono state praticate quattro trincee di scavo, che hanno permesso di riconoscere 32 diverse unità stratigrafiche (US), raccogliere un totale di 2584 frammenti ceramici (divisi in 538 frammenti diagnostici e 2046 non diagnostici) e di compilare un inventario di 150 frammenti significativi (comprendente anche materiali provenienti dalla ricognizione del 2007, oltre che dalle attività sul campo del 2008 e 2009). Il procedimento di scavo ha seguito l'orientamento est-ovest della porzione di mura interessata dai sondaggi.

Trincea 1

La trincea 1 è stata aperta più o meno al centro dell'area in cui durante il 2008 erano state praticate le sezioni n. 1 e 2. La procedura ha previsto uno scavo dall'alto verso il basso degli strati, rimuovendo circa 10-15 cm per volta in modo da poter individuare per quanto possibile ogni singola unità stratigrafica: nella parte est (quella dal profilo più elevato), caratterizzata da uno strato di terreno più compatto e duro, si è operato con la massima cautela mediante l'uso di diversi tipi di strumenti; nella parte occidentale, dove il suolo è sembrato essere di consistenza maggiore, sono state usate vanghe dalla punta affilata al fine di raggiungere una maggiore profondità. In tal modo si è giunti all'identificazione della US (1), caratterizzata da terreno argilloso duro e compatto, con radici vegetali di piccole e medie dimensioni, e che ha fornito una discreta quantità di frammenti ceramici e macine in granito. Molto interessante è stato il ritrovamento di una

linea (orientata sud-nord) di pietre alternate a frammenti ceramici, disposti orizzontalmente, che con molta probabilità rappresenta la parte terminale della US (2), presumibilmente riconducibile ad una fase secondaria di occupazione del sito. Nella parte sud-occidentale della trincea, sono state inoltre rinvenute tracce di mattoni crudi disposti orizzontalmente, le cui dimensioni (tra i 30 e i 40 cm) richiamano quelli ritrovati in altri siti della zona (ad esempio Kok Tepe) e che sono generalmente attribuiti al primo periodo Ellenistico (IV-II sec. a.C.). Sempre nella parte centrale della sezione 2, a circa 5 cm ad ovest del punto iniziale, sono state avviate nuove attività di pulizia al fine di identificare in maniera più completa una sorta di battuto/pavimento riconosciuto nella stagione di scavo precedente. Al di sopra del battuto/pavimento, che sembra costituito da tre differenti e sottili strati di terreno bruciato misto a cenere, sono stati ritrovati un piccolo frammento ceramico dipinto di nero e un frammento di mattone crudo. Nella porzione occidentale della trincea, in seguito alla rimozione della US (2) e delle pietre E, F, G, H presumibilmente correlate cronologicamente alla linea alternata di pietre e ceramica trovata nella parte orientale, è stato possibile identificare una nuova US (3): caratterizzata da terreno duro e compatto, ha fornito una quantità scarsissima di materiali ceramici (18 frammenti totali) e in pietra (tra cui 1 pietra da macina). Anche dopo la rimozione della US (3) non si è riusciti a chiarire un possibile allineamento di strutture murarie. Lo scavo nella parte meridionale ha permesso di identificare un'altra porzione della trincea che è sembrata in qualche modo separata dalla stessa attraverso l'allineamento di un piccolo muro (orientamento est-ovest, spessore circa 55 cm.) che delimita la US (4), situata a 110 cm. sopra il la linea di base della sezione raggiunta l'anno precedente, e collegata alla US (5), e caratterizzata da piccoli frammenti di argilla bruciata. Nella porzione orientale della trincea, infine, è stato possibile definire in maniera più accurata una parte delle mura, mentre in quella occidentale è apparso un nuovo ambiente delimitato a sud ed est da resti di una struttura dal carattere ancora incerto, collegata alla SU (6). Al centro della trincea, inoltre, è stata identificata una nuova US (7), costituita da un assemblaggio di frammenti ceramici, di argilla bruciata, cenere e pietre, disposto in forma circolare simile a un focolare profondo tra i 70-80 cm. Nella parte est della trincea è stato possibile identificare più chiaramente un allineamento (nord-sud) di un muro costituito da diversi blocchi di pakhsā con dimensioni massime intorno ai 62 cm. Nella parte ovest, dove è presente ancora la US (5), invece, sembra plausibile che la granulosità dura e compatta del terreno sia dovuta a blocchi di mattoni di fango rotti e a grossi frammenti di ceramica. Nella parte meridionale della trincea è stata individuata una nuova US, denominata (9), caratterizzata da terreno argilloso duro e compatto, e da buchi dalla funzione ancora poco chiara ma che con molta probabilità sono pertinenti ad una diversa fase di occupazione, forse temporanea e/o sporadica. Le US (5) e (9) sono dunque contigue da un punto di vista spaziale, ma presentano caratteristiche diverse: la US (5) si trova al centro della trincea, mentre la US (9) nei pressi dell'angolo di un ancora presunto ambiente. In seguito alla rimozione delle precedenti US, è stato finalmente possibile determinare la US (11) corrispondente alla Stanza n. I, caratterizzata da una grossa quantità di ossa animali e ceramica. Si può dunque ipotizzare che, sopra l'allineamento N-S dei blocchi di pakhsā, il sistema costruttivo prevedesse mattoni in terra cruda, alternati centralmente a sabbia (pisok) e seguiti da altri mattoni. La Stanza n. I, nella quale è stata identificata la US (14), presenta una forma rettangolare, con un banco (sofa) disposto lungo il muro orientale, il quale è costruito da una linea verticale di grossi blocchi di pakhsā alternati a mattoni in terra cruda. Nella Stanza n. 1, è stato possibile individuare la US (18), caratterizzata da un terreno molto duro, misto a sabbia, che non ha fornito che una piccola quantità di materiali, tranne un frammento in pietra di quella che sembra poter essere una statuetta animale. Nella parte meridionale della trincea, è stato possibile riconoscere la US (15) che raggiunge il battuto/pavimento. Nella Stanza n. I è apparso un piccolo muro con orientamento sud est-nord ovest, dove le US (5) e (9) non sono state rimosse: questo muro, che inizialmente sembrava isolare l'area della US (5), in seguito ad ulteriori operazioni di pulizia, è sembrato caratterizzato da due linee di mattoni in crudo. La grande quantità di frammenti ceramici raccolti fino ad allora, improvvisamente decresce e a circa - 251 cm. è stato identificato un foro circolare, che ha definito la US (23), in corrispondenza di quello, quadrangolare nella US (15). Nella parte sud della trincea, in seguito alla rimozione delle US (7) e (15), è stato possibile definire in maniera più precisa il battuto/pavimento individuato l'anno precedente che si trova a -127 cm. rispetto al piccolo muro settentrionale (orientato sud est-nord ovest) e, più o meno nel mezzo, un foro quadrangolare il cui contenuto è stato prelevato come campione. L'interfaccia del battuto/pavimento è stata definita come US (25). Con la comparsa, all'interno della Stanza n. I di un foro circolare, è stata definita la US (23) al fine di trovare lo stesso livello del pavimento come quello comparso nella US (22). Lo strato del pavimento è stato raggiunto a - 224 cm. nella US (24) e tra i frammenti ceramici rinvenuti, sicuramente molti sono ascrivibili a periodi più antichi. Il battuto/pavimento consiste di un terreno argilloso duro, di colore grigio e in alcuni punti rossastro, e presenta nella parte occidentale tracce di una struttura ribassata quadrangolare con resti di fuoco. Nella parte occidentale della Trincea 1, nella US (6), a -75 cm. dal muro orientato N-S, è stata rinvenuta una coppa con piede ad anello, quasi completa, ed è stato possibile distinguere un secondo ambiente. Una pulizia della superficie del battuto/pavimento ha evidenziato tracce di argilla bruciata in relazione a resti di fuoco e a più fori. Altre operazioni di pulizia e la rimozione di una giara localizzata tra la US (22) e la US (24), hanno portato alla identificazione della US (26), la quale ha fornito una grossa quantità di frammenti di giara, fusaiole e basi di vasi. A questo punto, è stato deciso di rimuovere una porzione della parete orientata N-S posta contro il muro che delimita ad est la Stanza n. I, dal momento che il piccolo muro è stato con molta probabilità aggiunta a quello più grande in un secondo tempo: è stata dunque rimossa una porzione di circa 60 cm. per poter raggiungere il livello del battuto/pavimento (US (21) nella Stanza II e I (US (24)), il che ha messo in evidenza la presenza di pakhsā e mattoni in terra cruda. Sul pavimento è stato rinvenuto l'orlo frammentario di una grossa giara e nelle US (26) e (27) due basi circolari.

Trincea 2

Lasciando una sezione molto piccola (spessa 50 cm), si è proceduto allo scavo della Trincea 2, immediatamente ad est della Trincea 1. La prima US (1) ha fornito scarsi frammenti materiali e molte radici vegetali di piccole dimensioni, all'interno di un terreno molto granuloso e di colore grigio chiaro. A circa 12 cm. sotto la US (1), sono affiorate tracce sporadiche di cenere ed una fossa di epoca molto recente (diametro 20 cm.): il terreno in essa contenuta, preso come campione per eventuali future analisi, è stato definito come US (10) e non ha presentato alcun altro resto archeologico. Nella parte occidentale, è stato rimosso un piccolo strato di terreno che ha messo in luce la US (8). È stata identificata la US (20) in corrispondenza di un possibile spazio vuoto ipotizzato sulla base dell'osservazione della Sezione n. 2: sono stati così identificati un piccolo muro e una porzione di battuto/pavimento. Con l'individuazione della US (29), è venuta alla luce un muro costituito da mattoni che corrisponde alla fisionomia delle mura rinvenute nella Trincea 1. Nella parte occidentale che raggiunge il battuto/pavimento, denominata US (30) sono stati trovati pochissimi frammenti ceramici.

Trincea 3

La Trincea si trova immediatamente ad est della Trincea 2. Dopo la rimozione dello strato superficiale (US (S)), è stato deciso di procedere con la rimozione anche della US (8) che ricopriva direttamente i resti della struttura. Solo una piccola porzione nella parte meridionale è stata scavata, e in seguito al ritrovamento di alcune tracce di fuoco US (29) nell'estensione orientale della Sezione n. 2, è stato scavato uno strato profondo almeno 100 cm. Ad un esame più

attento, la US (29) si è rivelata essere costituita dall'accumulo di terreno che ricopre la US (31), la quale non è una struttura, bensì un'area con funzioni probabilmente produttive, come dimostra la presenza di scorie di metallo e ceramica, ossa (specialmente due corna di capra), tracce di noccioli di pesca bruciati, frammenti ceramici e una lama di pugnale completa.

Trincea 4

La Trincea 4 è stata praticata immediatamente ad ovest della Trincea 1, in modo irregolare rispetto alle dimensioni a causa delle attività di pulizia della Sezione 1 durante la precedente campagna di scavo. Dopo la rimozione della US superficiale e della US (1), lungo la piccola porzione di muro che continua dalla Trincea 1, sono venuti alla luce pietre ed un frammento di parete di una grossa giara con decorazioni digitali. In tale contesto si è inizialmente pensato ad una US (2), ma poi, data la grossa quantità di materiali ceramici e in pietra, è stato deciso di definire una nuova unità stratigrafica, la US (12). Dopo la rimozione della US (12), la US (13) e la US (16) sono sembrate molto simili nelle caratteristiche. A sud, è stata rinvenuta un muro lungo tutto il perimetro meridionale della Trincea, mentre ad est è venuta alla luce uno strato di terreno grigiastro probabilmente risultante da attività di cottura. Un altro, grande, muro (orientato SO-NE), sembra dividere la trincea in due parti distinte: nella parte est è riconoscibile la US (17), con una grande quantità di frammenti ceramici, tra cui molti da cucina; in quella ovest è stata identificata la US (19). Il piccolo muro che sembra la continuazione di quella rinvenuta nella Trincea 1 è stata meglio analizzata: il pavimento di questo spazio, che sembrerebbe essere un terzo ambiente (Stanza n. III), corrisponde al livello culturale isolato l'anno precedente nella parte ovest della Sezione n. 1. Il battuto/pavimento si trova a -115 cm. rispetto alla piccola sezione non scavata tra le Trincee 1 e 4, ma dopo aver praticato due saggi nella US (25) è apparso chiaro che non vi era traccia del battuto/pavimento evidenziato dalla Sezione n.1.

Koj Tepa: terza stagione di scavo (2011)

Nell'ambito del progetto di ricerca Gli Imperi Iranici e l'Asia Centrale in base all'accordo di cooperazione archeologica tra l'Istituto di Archeologia di Samarcanda (IAASU) e l'Università degli Studi di Napoli Orientale, per il terzo anno consecutivo, è stata condotta l'attività archeologica della Missione Italo-Uzbecka diretta dal Prof. Bruno Genito e dal Dr. Kazim Abdullaev nel sito di Koj Tepa (Kendyk Tepe), nei pressi del villaggio di Chandyr (sud-ovest di Samarcanda). I risultati preliminari dello scavo stratigrafico del sito, che ricopre un'area di 2,62 ettari (7 trincee e 2 sezioni aperte nella porzione centrale delle mura meridionali che circondano la collina centrale del sito) e dello studio dei materiali ceramici, non hanno evidenziato finora un periodo riconducibile alla fase Achemenide, ma materiali databili soprattutto al periodo Ellenistico (II sec. a.C.-II sec. d.C.).

Per questa ragione, la terza stagione di scavo, come pianificato già nel 2010, ha previsto un'indagine archeologica del tepa centrale (Trincea 5) e della zona intermedia (Trincea 7) tra le trincee scavate nel 2009 (mura orientali, Trincee 1, 2, 3, 4) e lo stesso tepa, con l'obiettivo di individuare strati archeologici riconducibili a fasi precedenti in modo da chiarire l'effettiva durata delle fasi abitative del sito dal periodo Achemenide a quello Sogdiano. Contemporaneamente, in seguito ad uno scasso recente praticato dai locali nell'area a ridosso delle mura meridionali, è stato deciso di indagare stratigraficamente anche quest'area (Trincea 6), da cui proviene un'ingente quantità di materiale ceramico.

Kojtepa si trova nel Pastdargom (Basso Dargom), area della regione di Samarcanda nell'antichità chiamata Sogdiana o Sogdia in una zona di contatto tra aree agricole e steppe pastorali. La popolazione locale definisce l'area intorno a Kojtepa fino al villaggio di Chandyr come Dasht (steppa); anche se nel frattempo tutto il territorio è stato largamente usato per attività agricola per campi di cotone, grano, frutteti. Studi archeologici delle aree pedemontane a Sazagan, Agalyk, Mirankul, cioè i territori della steppa contigui al canale Dargom, hanno rivelato alcuni gruppi di kurgan (caratteristici tumuli funerari delle popolazioni nomadiche), a testimonianza che la regione è stata occupata anche nelle terre adatte alla pastorizia. In particolare, questo aspetto è stato già oggetto di lavori di prospezione da parte del dr. Suharev in passato. Altra tappa importante nello studio dei nomadi di questa zona di contatti sono stati gli scavi di Obel'čenko intrapresi negli anni 60 del secolo scorso. Egli aveva studiato i tumuli di Sazagan a sud di Samarcanda, risalenti, essenzialmente, al periodo tardo antico. In una zona pedemontana adiacente alla steppa del canale Dargom, sono stati scoperti tumuli a Mirankul, distribuiti nella steppa al di là del Canale di Dargom a 18 km a sud-ovest da Samarcanda. I primi tumuli sono stati datati da Obel'čenko al II secolo d.C., i successivi al Medioevo. I primi sono stati trovati in senso longitudinale ad Agalyksay e, sulla base delle analisi dei corredi sono stati datati alla fine dal IV al III secolo a.C. Lo studio di queste tracce di tipo nomadico permette di ripercorrere una situazione storica della regione, che può essere stata caratterizzata come un confine della zona agricola irrigata oltre i naturali torrenti dipendenti dai grandi canali come il Dargom e l'Eski Ankhor.

Kojtepa, che si trova proprio in questo territorio di confine, rappresenta un sito fortificato recintato da una zona agricola della steppa e presenta due tipi di protezione insediativa, il primo, un ampio fossato, che lo circonda, il secondo una fortificazione potente che circonda l'insediamento da diverse direzioni. Il fossato era, molto probabilmente riempito con acqua di rivoli melmosi torrentizi, provenienti stagionalmente dalle montagne, che contengono un notevole strato di sabbia che passa sotto gli strati culturali appartenenti al periodo finale della fase abitativa di Kojtepa. La peculiarità dell'irrigazione antica di questo territorio dipende, come è stato detto, dai canali naturali stagionali che sono, secondo le informazioni dei residenti locali il Chilbursay, il Dargom e l'Eski Ankhor.

Il sito è distrutto dalla parte settentrionale, il muro di fortificazione si conserva solo nella parte centrale. Non è escluso, che il terreno dalla parte distrutta sia stato livellato con un bulldozer, dopo aver riempito recentemente il fossato. Ad ogni modo, la parte bassa del sito è costituita da una superficie piana. Secondo la popolazione locale essa è stata realizzata negli anni 80 del XX secolo. Un altro danno consistente è costituito da una trincea scavata dai bulldozer sulla parte orientale, il cui terreno è stato spostato nel fossato e utilizzato per le sue differenti sovrapposizioni. Come è stato possibile identificare, queste sovrapposizioni sono servite, contemporaneamente, come percorso di contorno per tutte le semine individuali. Ora, queste aree sono utilizzate per la coltivazione di mais, uva e altro. Per un certo periodo il fossato è stato utilizzato anche come serbatoio dove le acque dai campi circostanti si riversavano. Il terreno melmoso sul fondo del fossato che viene utilizzato attualmente e destinato alle colture, è stato accumulato, molto probabilmente, dalle acque riversatesi giù dai campi. Tuttavia, come è stato già detto, il livello di sabbia di colore giallo-rossastro identificata dal lato esterno delle mura dalla parte del fossato, è frutto dello scivolamento delle acque melmose torrentizie. Il colore e la struttura della sabbia sul fondo del canale di Chilbursay che prende l'acqua dai ruscelli di montagna testimoniano a favore di questa ipotesi. Quindi è possibile ipotizzare che una delle opportunità per riempire il fossato durante il periodo antico fosse l'uso di flussi di fango. Gli scavi archeologici nel sito hanno dimostrato che la popolazione antica a Kojtepa era impegnata nell'agricoltura. Testimonianze delle attività agricole sono le numerose pietre di macine rinvenute.

Nonostante la potente fortificazione del sito con due costruzioni difensive (fossato e muro di fortificazione), le attività economiche della popolazione ha preso il posto importante in una vita insediativa. Altra funzione non meno importante di Kojtepa era quella di un'oasi di protezione contro le tribù nomadi. Gli abitanti di Kojtepa devono regolarmente aver resistito agli attacchi del nemico, ed è interessante a questo proposito il rinvenimento di una palla di pietra abbastanza grande (30 cm di diametro) sulla superficie del sito, utilizzato, probabilmente, per l'assedio o difesa. La posizione torreggiante di Kojtepa sul paesaggio piuttosto semplice che si collega ad esso da all'insediamento un significato strategico importante. La questione è che dalla sua cima, anche su lunga distanza si possono ben osservare non solo i

distretti vicini, ma anche i punti di distanza in direzione sud, gli insediamenti situati nella parte inferiore della montagna - come quelli di Khazrati Sazagan, Tavukbulok, Davud (Aksay), Ibraim Ata, Jam etc. Si deve anche ricordare, che a Baysaritepa (periodo ellenistico) vicino Sazagan, una tetradrakhma di Seleuco è stata rinvenuta durante gli scavi della missione congiunta Italo-uzbeka dell'Università degli Studi di Bologna. La disposizione di questo insediamento su un'altura permette di rilevare tutta la valle attraversata dal canale Dargom.

Quarta stagione di scavo della Missione Italo-Uzbeka a Koj Tepa (15 agosto/8 settembre 2012)

Nell'ambito del progetto di ricerca Gli Imperi Iranici e l'Asia Centrale e in base all'accordo di cooperazione archeologica tra l'Istituto di Archeologia di Samarcanda (IAASU) e l'Università degli Studi di Napoli Orientale, per il quarto anno, è stata condotta l'attività archeologica della Missione Italo-Uzbeka diretta dal Prof. Bruno Genito e dal Dr. Kazim Abdullaev nel sito di Koj Tepa (Kendyk Tepe), nei pressi del villaggio di Chandyr (sud-ovest di Samarcanda). I risultati preliminari dello scavo stratigrafico del sito, che ricopre un'area di 2,62 ettari e dello studio dei materiali ceramici, hanno evidenziato finora materiali databili soprattutto al periodo Ellenistico (III sec. a.C.-II sec. d.C.).

La quarta stagione di scavo, come pianificato già nel 2011, ha previsto la continuazione dell'indagine archeologica del tepe centrale (Trincea 5), e della zona sulle mura di cinta a sud (Trincea 6) con l'obiettivo di individuare strati archeologici riconducibili a fasi precedenti in modo da chiarire l'effettiva durata delle fasi abitative del sito dal periodo Achemenide a quello Sogdiano, e in un nuovo settore Trincea 9 a nord-est del tepe centrale.

Kojtepa si trova nel Pastdargom (Basso Dargom), area della regione di Samarcanda nell'antichità chiamata Sogdiana o Sogdia in una zona di contatto tra aree agricole e steppe pastorali. La popolazione locale definisce l'area intorno a Kojtepa fino al villaggio di Chandyr come Dasht (steppa); anche se nel frattempo tutto il territorio è stato largamente usato per attività agricola per campi di cotone, grano, frutteti. Studi archeologici delle aree pedemontane a Sazagan, Agalyk, Mirankul, cioè i territori della steppa contigui al canale Dargom, hanno rivelato alcuni gruppi di kurgan (caratteristici tumuli funerari delle popolazioni nomadiche), a testimonianza che la regione è stata occupata anche nelle terre adatte alla pastorizia. In particolare, questo aspetto è stato già oggetto di lavori di prospezione da parte del dr. Suharev in passato. Un'altra tappa importante nello studio dei nomadi di questa zona di contatti sono stati gli scavi di Obel'chenko intrapresi negli anni 60 del secolo scorso. Egli aveva studiato i tumuli di Sazagan a sud di Samarcanda, risalenti, essenzialmente, al periodo tardo antico. In una zona pedemontana adiacente alla steppa del canale Dargom, sono stati scoperti tumuli a Mirankul, distribuiti nella steppa al di là del Canale di Dargom a 18 km a sud-ovest di Samarcanda. I primi tumuli sono stati datati da Obel'chenko al II secolo d.C., i successivi al Medioevo. I primi sono stati trovati in senso longitudinale ad Agalyksay e, sulla base delle analisi dei corredi sono stati datati alla fine dal IV al III secolo a.C. Lo studio di queste tracce di tipo nomadico permette di ripercorrere una situazione storica della regione, che può essere stata caratterizzata come un confine della zona agricola irrigata oltre i naturali torrenti dipendenti dai grandi canali come il Dargom e l'Eski Ankhor.

Kojtepa, che si trova proprio in questo territorio di confine, rappresenta un sito fortificato recintato da una zona agricola della steppa e presenta due tipi di protezione insediativa, il primo, un ampio fossato, che lo circonda, il secondo una fortificazione potente che circonda l'insediamento da diverse direzioni. Il fossato era, molto probabilmente riempito con acqua di rivoli melmosi torrentizi, provenienti stagionalmente dalle montagne, che contengono un notevole strato di sabbia che passa sotto gli strati culturali appartenenti al periodo finale della fase abitativa di Kojtepa. La peculiarità dell'irrigazione antica di questo territorio dipende, come è stato detto, dai canali naturali stagionali che sono, secondo le informazioni dei residenti locali il Chilibursay, il Dargom e l'Eski Ankhor.

Il sito è distrutto dalla parte settentrionale, il muro di fortificazione si conserva solo nella parte centrale. Non è escluso, che il terreno dalla parte distrutta sia stato livellato con un bulldozer, dopo aver riempito recentemente il fossato. Ad ogni modo, la parte bassa del sito è costituita da una superficie piana. Secondo la popolazione locale essa è stata realizzata negli anni 80 del XX secolo. Un altro danno consistente è costituito da una trincea scavata dai bulldozer sulla parte orientale, il cui terreno è stato spostato nel fossato e utilizzato per le sue differenti sovrapposizioni. Come è stato possibile identificare, queste sovrapposizioni sono servite, contemporaneamente, come percorso di contorno per tutte le semine individuali. Ora, queste aree sono utilizzate per la coltivazione di mais, uva e altro. Per un certo periodo il fossato è stato utilizzato anche come serbatoio dove le acque dai campi circostanti si riversavano. Il terreno melmoso sul fondo del fossato che viene utilizzato attualmente e destinato alle colture, è stato accumulato, molto probabilmente, dalle acque riversatesi giù dai campi. Tuttavia, come è stato già detto, il livello di sabbia di colore giallo-rossastro identificata dal lato esterno delle mura dalla parte del fossato, è frutto dello scivolamento delle acque melmose torrentizie. Il colore e la struttura della sabbia sul fondo del canale di Chilibursay che prende l'acqua dai ruscelli di montagna testimoniano a favore di questa ipotesi. Quindi è possibile ipotizzare che una delle opportunità per riempire il fossato durante il periodo antico fosse l'uso di flussi di fango. Gli scavi archeologici nel sito hanno dimostrato che la popolazione antica a Kojtepa era impegnata nell'agricoltura. Testimonianze delle attività agricole sono le numerose pietre di macine rinvenute.

Nonostante la potente fortificazione del sito con due costruzioni difensive (fossato e muro di fortificazione), le attività economiche della popolazione ha preso il posto importante in una vita insediativa. Un'altra funzione non meno importante di Kojtepa era quella di un'oasi di protezione contro le tribù nomadi. Gli abitanti di Kojtepa devono regolarmente aver resistito agli attacchi del nemico, ed è interessante a questo proposito il rinvenimento di una palla di pietra abbastanza grande (30 cm di diametro) sulla superficie del sito, utilizzato, probabilmente, per un l'assedio o difesa. La posizione torreggiante di Kojtepa sul paesaggio piuttosto semplice che si collega ad esso da un'insediamento un significato strategico importante. La questione è che dalla sua cima, anche su lunga distanza si possono ben osservare non solo i distretti vicini, ma anche i punti di distanza in direzione sud, gli insediamenti situati nella parte inferiore della montagna - come quelli di Khazrati Sazagan, Tavukbulok, Davud (Aksay), Ibraim Ata, Jam etc. Si deve anche ricordare, che a Baysaritepa (periodo ellenistico) vicino Sazagan, una tetradrakhma di Seleuco è stata rinvenuta durante gli scavi della missione congiunta Italo-uzbeka dell'Università degli Studi di Bologna. La disposizione di questo insediamento su un'altura permette di rilevare tutta la valle attraversata dal canale Dargom.

Studio dei materiali ceramici: metodologia

La metodologia utilizzata per lo studio dei materiali ceramici ha previsto diverse fasi, con l'obiettivo di affiancare alla più tradizionale classificazione tipologica delle forme anche una descrizione ed un'analisi scientifica delle argille e delle caratteristiche tecnologiche impiegate nella produzione.

Quest'ultimo metodo, attraverso un'analisi chimico-fisica degli impasti ceramici utile alla definizione delle componenti mineralogiche e degli inclusi delle argille impiegate come materia prima per la produzione, potrà fornire informazioni sul luogo d'origine delle stesse e, quindi, sulla provenienza dei manufatti.

Durante la prima fase del lavoro sono stati distinti i frammenti diagnostici (667, riconducibili a forme più o meno complete, in particolare orli e basi) dai non diagnostici (6550). Successivamente, sono stati individuati i frammenti significativi destinati ad essere inclusi nell'inventario (78 frammenti). La fase successiva ha previsto l'assegnazione di ciascun frammento diagnostico e significativo ad una fabbrica di appartenenza, in base all'osservazione macroscopica degli impasti.

	<p>Lesame delle fabrics si basa sull'osservazione delle caratteristiche principali del frammento, assunte a parametri descrittivi, con l'obiettivo di affiancare ad una classificazione tipologica delle forme anche le caratteristiche tecnologiche impiegate nella produzione artigianale:</p> <ul style="list-style-type: none"> morfologia e compattezza della frattura; colore superficiale e in frattura; frequenza, forma, dimensioni, colore degli inclusi; presenza e dimensioni dei vucoi; presenza e assenza di ingobbio e relativo colore. <p>Per la formulazione di una cronologia preliminare, basata sul dato ceramico, si è affiancato al metodo tipologico tradizionale (con il confronto tra materiali provenienti da altri siti dell'area), quello della fabric analysis, in altre parole l'analisi degli impasti ceramici.</p> <p>Il primo metodo è teso all'individuazione di serie tipologiche utilizzando le variazioni delle forme vascolari al fine di definire e stabilire una cronologia relativa (da confrontare con i dati provenienti da altre aree, e giungere, così, a una datazione quanto più precisa possibile). Il secondo, dopo una distinzione preliminare in materiali diagnostici, non diagnostici e significativi (questi ultimi destinati a comporre un inventario delle forme e dei tipi più caratteristici), prevede una descrizione autoptica e macroscopica iniziale degli impasti, in seguito alla quale i campioni selezionati vengono sottoposti ad analisi archeometriche.</p> <p>Per riassumere:</p> <ul style="list-style-type: none"> distinzione preliminare dei frammenti in diagnostici e undiagnostici; inventario dei frammenti significativi; disegno dei frammenti; classificazione e inserimento dei dati in un database MS Access; formulazione di una tipologia ceramica. <p>Conclusioni</p> <p>Sulla base dell'osservazione diretta e dell'analisi statistica dei dati registrati nel database, ipotesi, già avanzata in seguito allo studio dei materiali inventariati delle campagne di scavo del 2008 e del 2009, che non tutte le 19 fabrics siano rappresentate con la stessa incidenza e che ve ne siano alcune più ricorrenti (fabric 2, 4, 6, 6.1 e 7.2) sembra essere confermata. Lo stesso è stato osservato anche per i frammenti diagnostici.</p> <p>I frammenti inventariati sono riconducibili ad un repertorio di forme che, almeno da un'analisi preliminare, sembra in continuità con i risultati degli anni precedenti, anche in relazione alla specializzazione morfologica delle fabrics: giare con collo e senza collo, di piccole e grandi dimensioni, appartengono nella quasi totalità alla fabric 4; pentole da cucina, probabilmente con basi convesse funzionali alla dispersione del calore, sono associate esclusivamente alla fabric 2; gobelets e coppe, con pareti carenate o tondeggianti, appartengono alle fabrics 6, 6.1 e 7.2.</p> <p>Quanto alla cronologia, la datazione preliminare proposta nella tesi Magistrale sembra essere confermata: in particolare, le giare di piccole e grandi dimensioni (fabric 4) e delle olle appartiene ad un periodo compreso tra la tarda Età Ellenistica (Afrasiab II-III, II sec. a.C. - I sec. d.C.) e il periodo Kuāna (I-IV sec. d.C.); i gobelets possono essere datati dal II sec. a.C. al II sec. d.C.; il vasellame da fuoco, date le sue caratteristiche funzionali, potrebbe essere cronologicamente distribuito in un arco temporale molto ampio che abbraccia l'intera cronologia del sito.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	GENITO Bruno (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

SH6_3 - Ancient history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
COCCA	Enzo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/02

Altro Personale

ABDULLAEV Kazim, Istituto di Archeologia, Accademia delle Scienze dell'Uzbekistan, Samarcanda; RAIANO Fabiana, Università di Napoli L'Orientale; Li Yusheng, Peking University; Franzese Francesco, Università di Napoli L'Orientale;

10. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Revisione dei dati archeologici dell'Agora di Atene, dall'età arcaica fino alla nascita della democrazia (600-500 a.C.)
Descrizione	<p>La ricerca intende sottoporre ad una revisione critica tutta la documentazione archeologica disponibile sullo spazio ateniese noto come Kerameikos al fine di precisare i caratteri e le funzioni di tale area che, nel periodo cruciale che tra il 600 e il 500 a.C., comincia la sua storia monumentale, cioè in un momento storico in cui si può anche dire che comincia la storia dell'Agora di Atene.</p> <p>Tale spazio, infatti, che in piena età arcaica era probabilmente controllato dai Pisistratidi, comincia ad assimilare sempre di più le funzioni di area pubblica secondo quel processo, ben noto a Platone (Rep.344a), per cui con i regimi tirannici pubblico e privato tendono ad identificarsi. Del passato tirannico la nuova Atene riutilizza numerosi edifici, l'Edificio F come prytanikón, l'Altare dei Dodici Dei (eliminata la dedica), la fontana Enneakrounos e la pratica delle corse dei cavalli e dei carri, ancora in uso in età classica, che devono essere state introdotte o almeno regolarizzate, se esistevano anche prima, all'epoca dei tiranni, come le Panatenaiche, compresa la grande processione lungo la via che attraversava</p>

	diagonalmente l'Agora. La ricerca intende far luce sulle molte incertezze che gravitano ancora nell'interpretazione e nella cronologia dei singoli monumenti scoperti, compresa la datazione della prima fase della via delle Panatenee che non è sicurissima a causa della presenza dell'acqua negli strati più profondi: la datazione degli esordi della via delle Panatenee, infatti, è di una importanza capitale per la storia arcaica di Atene. Sotto questo aspetto l'indagine sarà condotta in sinergia con quella di L. Ficuciello inerente le strade e la viabilità ateniese.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	GRECO Emanuele Angelo (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_1 - Classics, ancient Greek and Latin literature and art

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
FICUCIELLO	Laura	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-ANT/07

11. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	L'insegnamento e la trasmissione del sapere tecnico nel mondo antico e tardoantico
Descrizione	<p>I testi oggetto della ricerca sono soprattutto testi medici, in particolare Galeno e i suoi commenti ad Ippocrate. Il genere del commento consente a Galeno di andare al di là della rigorosa esegesi del testo con riflessioni sul senso dell'attività del commento stesso, sul rapporto maestro-discepolo spesso elaborato col riferimento ad elementi di carattere autobiografico, sulle prospettive di sopravvivenza del commento al momento della sua realizzazione orale. L'esegesi di un testo 'classico' offre l'occasione per esporre dottrine sempre aggiornate e per l'esposizione delle proprie dottrine che così si intersecano con quelle dell'autore antico e in qualche caso sviluppano ed assimilano dottrine di commentatori precedenti. La pratica del commento caratterizza tutta la trasmissione del sapere medico in età tardoantica, si vedano per esempio i commenti di Giovanni Alessandrino (VI- VII secolo) che sono veicolo di trasmissione di idee contemporanee sulla pratica medica.</p> <p>Le raccolte di quaestiones, o di problemata diffuse nella letteratura imperiale e tardoantica, offrono un diverso esempio di esposizione spesso sintetica di conoscenze non necessariamente originali. La struttura della quaestio è stata oggetto di molti studi anche recenti, nel caso dei testi medici vale tuttavia ancora la pena di indagare la tradizione manoscritta e la struttura delle numerose raccolte tramandate dai manoscritti.</p> <p>Tra i risultati attesi: Pubblicazioni di articoli su riviste e relazioni in convegni specialistici</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	ROSELLI Amneris (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_1 - Classics, ancient Greek and Latin literature and art

SH5_11 - Cultural heritage, cultural memory

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
VELARDI	Roberto	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Associato	L-FIL-LET/02

Altro Personale	RAIOLA Tommaso, Dottore di Ricerca, Università di Napoli L'Orientale LORUSSO Vito, Ricercatore, Università di Amburgo
------------------------	---

12. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Scritture ed epigrafia nell'Iran antico (studi sulle antiche scritture iraniche - edizione critica dei testi antico-persiani, elamici, babilonesi)
Descrizione	<p>Per quanto riguarda il nuovo filone di ricerca sulle più antiche scritture d'Iran, stante il Memorandum of Understanding con il National Museum of Iran (Tehran), in corso di approvazione, e la collaborazione con Desset, il gruppo di ricerca si propone di elaborare nuovi studi sintetici dei corpora nelle due scritture, unitamente ad analisi paleografiche avanzate di singoli casi di studio, avendo tra l'altro come interesse innovativo l'attenzione per la tecnica con cui i segni venivano impressi sull'argilla e come tale tecnica, unitamente allo stilo e alle caratteristiche fisiche dell'argilla, potesse influenzare la forma dei segni stessi.</p> <p>Due sono i principali obiettivi del Progetto sulle epigrafie achemenide: la creazione di un catalogo aggiornato dell'intero corpus trilingue e una rinnovata analisi testuale, preludio a sua volta ad una nuova edizione, traduzione e commento dei testi, curate da un'équipe internazionale di studiosi coordinata dal gruppo di lavoro attivo presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Per quanto concerne il catalogo, si tratta in primo luogo di raccogliere sistematicamente le iscrizioni previa ricognizione esaustiva di tutti i materiali testuali attualmente accessibili, siano essi integri o frammentari, su qualunque supporto, conservati sia in Iran sia fuori dall'Iran, integrando tali informazioni con tutti i dati disponibili relativi al contesto ambientale del ritrovamento. L'analisi testuale a sua volta implicherà la revisione dell'intero corpus alla luce delle ultime acquisizioni in campo storico, storico-geografico, filologico, epigrafico, linguistico e interlinguistico, revisione che porterà sicuramente a nuove letture e interpretazioni dei testi così catalogati. Campioni eseguiti su varie iscrizioni persepolitane dal gruppo di lavoro dell'Orientale ha dimostrato che la migliore comprensione di ciascuna versione passa attraverso il confronto sinottico delle tre versioni, perché è proprio dal reciproco illuminarsi delle differenti stringhe morfo-sintattiche che emerge con forza l'individualità comunicativa di ciascun testo. Inoltre, un'analisi accurata delle foto relative a varie iscrizioni (ad es. DNA, pubblicata negli anni Trenta), ha portato nuove letture di segni che a loro volta hanno prodotto rilevanti conseguenze a livello interpretativo interlinguistico. La modalità con cui i risultati acquisiti verranno presentati e rappresentati sarà parte essenziale del progetto. Per la prima volta nell'epigrafia achemenide, attraverso il progetto DARIOSH si potrà creare un'edizione critica online delle iscrizioni, tipologia di edizione destinata progressivamente a sostituire nel campo specifico degli studi achemenidi - opere tipografiche ormai classiche di studiosi quali Weissbach, Kent ed altri. Inoltre, saranno così disponibili in progress strumenti di lavoro come dizionari plurilingui, liste di segni e manuali paleografici, repertori completi in traduzione, etc.</p> <p>Come prima fase del progetto, che è stato cofinanziato dal MIUR/Cofin nei bandi 2005 e 2007 (dintesa con l'Università della Tuscia), DARIOSH prevede il trattamento del corpus delle iscrizioni plurilingui di Persepoli, complessivamente formato da 28 unità testuali interlinguistico-semantiche (63 complessive nelle tre lingue) corrispondenti a 163 effettivi esemplari epigrafici (ma la ricognizione nei depositi persepolitani dell'Iranian Cultural Heritage & Tourism Organization [ICHTO] ha già portato all'incremento di tale numero), insieme ad un esaustivo commento (paleografico, linguistico, semiologico e storico) dei rispettivi testi plurilingui. La ricerca è stata successivamente allargata alle iscrizioni di Bisotun (di cui si è acquisita una fotogrammetria iraniana di alto livello sulla cui base sono state programmate ispezioni di visu alla roccia), alle iscrizioni di Susa (iniziata una nuova ricognizione completa nel corso del 2011) e alle iscrizioni di Pasargade, monte Elvend, Van, Hamadan, per le quali è stata preparata una prima catalogazione nel corso del 2011, basata sui dati raccolti all'interno del progetto, e a cui deve essere aggiornata la bibliografia.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	ROSSI Adriano (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_4 - Textual philology, palaeography and epigraphy

SH6_3 - Ancient history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
BASELLO	Gian Pietro	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/03

Altro Personale	ROMAGNUOLO Claudia, Dottoranda, Università degli Studi di Napoli L'Orientale; Castelluccio Manuel, Dottorando, Università degli Studi di Napoli L'Orientale; DESSET Francois, Dott. ric., UFR 03, Université Paris I Pantheon-Sorbonne
------------------------	--

13. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	La traduzione latina del Corano di Ludovico Marracci (m. 1700) alla luce dei suoi manoscritti personali recentemente scoperti
	La ricerca si prefigge di analizzare la traduzione del Corano di Ludovico Marracci e quindi l'ambiente della sua realizzazione alla luce dei manoscritti personali di Marracci ritrovati dal Sottoscritto nel corso di una indagine archivistica nel giugno 2012. Ludovico Marracci è considerato il primo studioso moderno del Corano e della letteratura esegetica islamica e quindi il primo che utilizzò fonti di prima mano per la realizzazione della sua traduzione e confutazione del Corano pubblicata a Padova nel 1698. E oggi comunemente riconosciuto dalla comunità scientifica che buona parte

Descrizione	delle traduzioni settecentesche e ottocentesche, benché non ne facciano esplicita menzione, dipendono dalla traduzione del Marracci. L'Ordine della Madre di Dio, con sede in Roma, Piazza di Campitelli, a cui Marracci appartenne e presso cui svolse attività, ricoprendo anche vari incarichi importanti presso la curia romana, per tutta la seconda parte del XVII secolo, preserva, pressoché sconosciuti fino ad oggi, quindici suoi manoscritti di vario contenuto e varia funzione. I più importanti sono quelli che mostrano quale commentario arabo Marracci utilizzò come prima fonte (Ibn Abi Zamanin, m. 1008), di cui è preservata una copia e quindi la sua trascrizione con la prima versione della traduzione a margine. Quindi vi sono stesure successive della traduzione e una serie di manoscritti che includono testi arabi fatti da lui ricopiare, presumibilmente presso le biblioteche romane (Propaganda Fide etc.), molto probabilmente da maroniti residenti a Roma, e altri materiali di grande valore per una serie di questioni di grande rilevanza scientifica e culturale.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	TOTTOLI Roberto (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_2 - History of literature

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
---------	------	-----------	-----------	---------

Altro Personale

MARTINI, Giovanni Maria, Dottorando, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

14. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	La città dell'Islam orientale nella storiografia persiana di epoca ghaznavide mongola, timuride e safavide
Descrizione	La ricerca intende nel suo secondo anno approfondire lo studio delle fonti primarie del periodo timuride. In particolare la mia attenzione sarà rivolta all'opera di Aziz di Astarabad e al suo Bazm o Razm. Di detta cronaca sto completando la traduzione integrale che verrà pubblicata insieme a un apparato di note e commenti al testo che tenga in considerazione l'onomastica di ambito anatolico, la toponomastica timuride-ottomana. In senso più generale lo studio intende dare rilievo alla questione dei rapporti tra l'ambito anatolico e quello centroasiatico-iranico. Durante il secondo anno della ricerca si intende anche sviluppare la disamina complessiva dei due Zafarname di Sharafoddin Ali Yazdi e Nezamoddin Shami con lo scopo di elaborare un quadro complessivo della cronologia delle imprese di Tamerlano.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	BERNARDINI Michele (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_4 - Medieval history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
GIUNTA	Roberta	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/11
TORNESELLO	Natalia Lucietta	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/15

15. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	La necropoli di Atene dal Tardo Elladico all'età del Ferro finale (c. 1600-600 a.C.): un sistema integrato di gestione dell'evidenza archeologica funeraria nel lungo termine
	La ricerca mira alla sistematizzazione del vasto record funerario disponibile per la città di Atene e in particolare per l'area più prossima all'Acropoli, grosso modo coincidente con il circuito classico delle mura di Temistocle, dal tardo Bronzo al Ferro finale. Mediante la realizzazione di un sistema integrato di gestione dell'evidenza funeraria (con immagazzinamento dei dati

Descrizione	<p>complessivamente disponibili: planimetrie e sezioni, fotografie, bibliografia, ecc.), sarà possibile accedere al record archeologico in modo immediato ed agevole. Di conseguenza, il complesso di dati funerari diventerà facilmente accessibile per un ampio numero di studiosi. Su questa base saranno predisposte delle forme di rappresentazione delle sepolture attraverso una serie di carte di fase e tematiche che ne permettano un'analisi storica.</p> <p>Alcune necropoli, come quelle del Kerameikos e dell'Agora, sono ben conosciute e il materiale proveniente dalle sepolture ivi scavate ha costituito il perno dellevidenza su cui è stata costruita la griglia cronologica del Geometrico greco. La gran parte dellevidenza venuta in luce dalla seconda metà del 900 resta inedita ma è comunque conosciuta in una forma preliminare grazie al continuo aggiornamento fornito dalle riviste greche (Archaologikon Deltion, Athens Annals of Archaeology) e dai notiziari di scavo internazionali come quelli della BSA e del BCH. Tali sepolture (isolate o in gruppi o necropoli estese) sono generalmente ben localizzate in rapporto alla città moderna e solo per alcuni scavi molto vecchi il dato topografico appare perduto.</p> <p>A partire da questi dati, la cui raccolta è già stata fatta in una forma preliminare, ci si propone di costruire dei modelli di distribuzione e configurazione dellevidenza funeraria nelle diverse fasi cronologiche. Più in generale, la costruzione di un database relazionale dovrà permettere una serie di letture incrociate del dato funerario, la cui poderosa consistenza promette risultati sicuri.</p> <p>La dott.ssa Dalsoglio provvederà alla raccolta e alla sistemazione dei dati dall'Elladico recente al Submiceneo, la prof. D'Onofrio ai dati dal Protogeometrico al Geometrico tardo e la dott.ssa Doronzio ai dati relativi al periodo Orientalizzante ovvero allevidenza di VII secolo in generale. L'assegnista dott. Enzo Cocca, esperto di "Tecnologie digitali per l'acquisizione, analisi e gestione dell'informazione in archeologia" fornirà il suo contributo fondamentale alla gestione dei dati con la progettazione del database e la consulenza sulla sua implementazione nonché nella fase conclusiva di rappresentazione dellevidenza stessa a partire dal prodotto del lavoro del gruppo.</p> <p>Si prevede la localizzazione delle sepolture su una carta topografica adeguata e possibilmente anche su una carta idro-geologica che chiarisca le connessioni tra le necropoli e le caratteristiche fisiche del sito, stravolto dall'urbanizzazione, soprattutto quella massiccia novecentesca e attuale che ha fatto di Atene una megalopoli di circa otto milioni di abitanti. Fondamentale appare infatti il rapporto dellevidenza archeologica con i corsi d'acqua che oggi scorrono sotterranei ovvero l'Eridano e l'Illisso, che per le epoche che qui interessano dovettero invece avere una rilevanza grandissima nella strutturazione dell'insediamento.</p> <p>La distinzione tra l'abitato e le zone destinate a necropoli nel periodo considerato ai fini della presente ricerca non corrisponde alla situazione di chiara definizione funzionale collegata con la genesi della città di età storica, intesa come organismo istituzionale e politico chiaramente definito. Sarà pertanto di grande interesse indagare, attraverso l'evoluzione del record funerario, le dinamiche insediative e i fenomeni di continuità e discontinuità dei gruppi familiari che hanno contribuito nel lungo termine alla genesi della polis ateniese.</p> <p>La pubblicazione della ricerca potrà avvenire sia in forma sintetica, in un articolo in inglese da proporre ad una rivista internazionale come Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, sia eventualmente in una forma analitica e più complessa.</p>	
	Sito web	
	Responsabile scientifico/Coordinatore	D'ONOFRIO Anna Maria (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
COCCA	Enzo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/02

Altro Personale	BERGEMANN Johannes, Archeologisches Institut, Universitaet Goettingen; DALSOGLIO Simona, Georg-August Universitaet Goettingen; DORONZIO Annarita, LMU Muenchen;
------------------------	---

16. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Cultura materiale nella Mesopotamia neo-babilonese (caldeo-achemenide): imbarcazioni e strumenti per la pesca
	<p>La ricerca mira a ricostruire i vari aspetti della cultura materiale della Babilonia nel I mill. a.C. attraverso un'indagine di natura essenzialmente filologica basata sulle fonti neo- e tardo-babilonensi (testi economico-amministrativi, iscrizioni reali, testi letterari, storici, religiosi, cultuali, ecc.) poiché manca quasi totalmente una documentazione archeologica. La ricostruzione del lessico tecnico e specialistico dei differenti settori dell'economia produttiva del periodo (metallotecnica, oreficeria, industria tessile, industria alimentare, edilizia, ecc.) costituisce la base di partenza per un'analisi storica di più ampia portata tesa a ricostruire la "cultura materiale" babilonese in termini di materie prime e prodotti finiti, maestranze, tecniche e fasi di lavorazione, destinazione d'uso dei prodotti (comune e/o culturale, generi di consumo e/o di lusso, circuiti interni e/o d'esportazione, ecc.), organizzazione e gestione del lavoro nell'ambito delle differenti strutture economiche che gestiscono i diversi circuiti produttivi. I dati ricavabili dallo studio dei testi economico-amministrativi sono per vari motivi parziali e discontinui (in senso sia spaziale sia cronologico) e vanno pertanto confrontati con quelli</p>

Descrizione	<p>forniti dalle altre tipologie testuali coeve (iscrizioni reali, testi letterari, storici, religiosi, culturali, ecc.) e dalle testimonianze dell'arte figurativa. Parallelamente si rende necessario anche il confronto incrociato sincronico e diacronico con la documentazione testuale, archeologica e storico-artistica (arte figurativa, glittica, corredi funerari, ceramica, ecc.) delle altre aree del Vicino Oriente antico (Assiria, Siria-Palestina, Anatolia, Egitto, Iran, Arabia meridionale) allo scopo di verificare e/o evidenziare interconnessioni culturali, persistenza ovvero mutamento di tradizioni e tecniche nella cultura materiale babilonese del I mill. a.C.</p> <p>La ricerca si è finora concentrata sui testi degli archivi templari di Sippar e Uruk a motivo della quantità e qualità della documentazione riconducibile alle due istituzioni che rivestivano un ruolo cruciale nell'economia della Babilonia del I millennio a.C. I dati ottenuti sono stati confrontati con quelli ricavati dallo studio ancora in atto delle iscrizioni reali e dei rituali tardo-babilonesi, nonché con quelli dei testi degli archivi neo-assiri.</p> <p>In base all'attività svolta (cfr. "Resoconto dell'attività svolta"), nel corso dell'anno per il quale si richiede il finanziamento si intende continuare: 1) studio e schedatura di CT 55-56, VS III-VI e delle nuove collezioni di testi cuneiformi recentemente pubblicati; 2) collazione dei testi cuneiformi della 'Sippar Collection' del British Museum; 3) studio della documentazione letteraria neo-babilonese (iscrizioni reali e rituali di epoca seleucide); 4) ampliare l'indagine sull'industria dei profumi; 5) ampliare l'indagine sullo strumentario della pesca e sulle imbarcazioni.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	GRAZIANI Simonetta (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_3 - Ancient history

SH6_8 - Social and economic history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
CONTINI	Riccardo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-OR/07
CRISCUOLO	Alfredo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/07
LACERENZA	Giancarlo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/08
LORETO	Romolo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ric. a tempo determ.	L-OR/05
ESPOSITO	Raffaele	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/08

Altro Personale

PAGANO Paola, Università di Napoli L'Orientale; GASPA, Salvatore, Università di Padova

17. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Archeologia, filologia e linguistica per la storia culturale della regione Eritreo-sudanese
Descrizione	<p>Nel terzo e ultimo anno di lavoro, saranno perseguiti gli obiettivi dichiarati fin dall'inizio della ricerca, ovvero:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) il censimento completo dei siti antichi dell'Eritrea e del Sudan, per la redazione di una mappa archeologica della regione e di un catalogo generale delle antichità conservate nelle collezioni pubbliche di Asmara e Khartoum. 2) l'analisi sistematica del vocabolario delle lingue semitiche, cuscitiche e nilo-sahariane della regione, finalizzata alla realizzazione di una banca-dati lessicografica che documenti la circolazione di elementi materiali e culturali nel quadro della supposta, antica koiné eritreo-sudanese. 3) la definizione e lo studio della categorizzazione linguistica riferita al sapere artistico, con particolare riferimento <ol style="list-style-type: none"> a) alla terminologia con cui sono indicate le varie forme d'arte riconosciute come tali e praticate nelle rispettive comunità; b) ai nomi dei generi letterari (poesie, canti, racconti tradizionali ecc.) e delle categorie professionali che ne sono interpreti; c) ai segni linguistici iscritti nelle opere (oggetti e illustrazioni) per definire e commentare sistematicamente i pensieri rappresentati; d) alle definizioni date dai parlanti delle varie categorie estetiche da loro riconosciute. <p>La ricerca, dunque, ha fra i suoi scopi anche reperire sul terreno, nei musei e nelle biblioteche, in Etiopia e in Europa, materiali linguistici, in forma scritta e/o orale, che si prestano al genere di analisi qui illustrata. Questi materiali, opportunamente editi e/o trascritti, saranno poi collocati all'interno di griglie concettuali e indicizzati.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	LUSINI Gianfrancesco (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH4_7 - Linguistics: typological, historical and comparative linguistics

SH5_4 - Textual philology, palaeography and epigraphy

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
BANTI	Giorgio	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-LIN/01
MANZO	Andrea	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/02
PALMA	Silvana	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	SPS/13

Altro Personale

MAZZEI Lorenza, Università di Napoli L'Orientale; VILLA Massimo, Università di Napoli L'Orientale;

18. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Amore e morte nel buddhismo esoterico tibetano
Descrizione	<p>Con la caduta dell'impero Gupta (550 d.C.) in India, e la conseguente frammentazione del potere centralizzato, il buddhismo elaborò un sistema che presentava diversi elementi di rottura con il pensiero precedente e con le scuole religiose che avevano avuto il loro fulcro vitale nelle istituzioni monastiche. Fu una necessità di tipo sociale che dette voce a un movimento nuovo, detto mantrayana che usò la retorica della trasgressione come chiave ermeneutica e fece proprie molte tecniche di yoga e diversi riti induisti. Le scritture alle quali i siddha, i seguaci di questo movimento, attribuivano la massima autorità spirituale erano dette Tantra e, come recenti studi hanno iniziato a dimostrare, sulla base di chiare evidenze filologiche, vi furono molte interpolazioni tra le tradizioni shivaite, visnuite e buddhiste che nello stesso arco temporale produssero una notevole quantità di testi religiosi dal carattere fortemente rivelatorio. Un esame attento di queste tradizioni esoteriche rivela l'importanza cruciale che in esse viene attribuito a due forze principali nella vita degli uomini: Eros e Thanatos. Nell'universo mistico tardo-buddhista amore e morte non sono in contrapposizione dualistica, non rappresentano pulsioni antitetiche come nel pensiero psicoanalitico occidentale, ma si inseriscono in una visione complessa e armonica, dove le esperienze sensibili vengono sublimite permettendo l'accesso a una dimensione visionaria dell'Essere assoluto. Le concezioni che sono alla base di queste teorie si fondano su un apparente paradosso, il desiderio, che secondo la filosofia buddhista costituisce la causa principale del dolore degli uomini, può essere rimosso attraverso il desiderio stesso e così la morte può essere superata proprio nel momento della morte. Scorgiamo qui il principio della cura del male attraverso il male, teorema non sconosciuto anche al mondo occidentale che ha percorso diverse tradizioni di pensiero filosofico e scientifico dall'antichità all'epoca moderna. La ricerca si pone l'obiettivo di analizzare fonti inedite su questo tema fondamentale per la comprensione della filosofia dell'ultima fase del buddhismo indiano, in modo da far luce su una delle letterature religiose più complesse e interessanti del mondo asiatico. Oltre alle edizioni critiche dei testi inediti, sia di tradizione buddista che di tradizione bon, si prevede la elaborazione di un'ampia e ben documentata monografia.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	OROFINO Giacomella (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH2_4 - Myth, ritual, symbolic representations, religious studies

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
MATTA	Mara	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/18

Altro Personale

PUNZI Valentina, Università di Napoli L'Orientale;

19. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	L'edilizia abitativa in Campania nell'antichità: i casi di Pompei e di Cuma
Descrizione	Obiettivo della ricerca è la sistematizzazione di tutti i dati emersi dall'analisi delle stratigrafie murarie delle singole domus e botteghe presenti nelle insulae VI, 2 VI, 5 e IX, 7 in previsione della pubblicazione integrale dei due contesti, previsto nel corso del 2015/2016
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	PESANDO Fabrizio (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
D'ACUNTO	Matteo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-ANT/07

Altro Personale

D'AURIA Addolorata, Università di Napoli L'Orientale; CORREALE Annalisa, Università di Napoli L'Orientale;

20. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Edizione critica e studio di opere inedite sivaite e buddhiste in sanscrito
	<p>1. Presupposti scientifici e descrizione del programma di ricerca</p> <p>Numerosi manoscritti buddhisti in antiche lingue indiane sono stati ritrovati nel corso dell'Ottocento e del Novecento in stūpa, archivi, biblioteche e antichi monasteri dell'India, del Nepal, del Tibet, della Cina e dell'Asia centrale (Afghanistan e Pakistan) e meridionale (Thailandia, Sri Lanka, Birmania, Indonesia). Malgrado centinaia di opere siano state riportate alla luce e rese accessibili agli studiosi e al vasto pubblico, non sono affatto terminate né la fase di raccolta dei materiali né, ovviamente, quella di edizione, traduzione e studio degli stessi.</p> <p>Gli ultimi decenni, e gli ultimi dieci anni, in particolare, sono stati davvero importanti da questo punto di vista. Infatti, sono stati rinvenuti e in parte pubblicati numerosi manoscritti e frammenti di opere buddhiste conosciute unicamente nella loro versione pāli o nelle traduzioni cinesi, tibetane ecc. o, in alcuni casi, addirittura sconosciute; opere che ci permettono (o meglio permetteranno) di ricostruire o riscrivere interi capitoli della storia letteraria del buddhismo indiano, antico e medioevale. Si tratta di testi appartenenti a tradizioni buddhiste diverse e rappresentativi di vari generi letterari: abbiamo opere contenenti i discorsi del Buddha storico, o insegnamenti a lui attribuiti, racconti delle sue nascite precedenti, parti del codice monastico, alcuni tra i primi sūtra del Grande veicolo, testi della tradizione logico-epistemologica e del tantrismo buddhista.</p> <p>Il primo dei più importanti ritrovamenti recenti è avvenuto nel settembre del 1994, allorché la British Library acquistò in Afghanistan alcune ceramiche con iscrizioni e manoscritti. In una giara proveniente in apparenza da Haḍḍa, un centro della piana di Jalalabad, nell'Afghanistan orientale erano contenuti 29 frammenti di varia lunghezza di manoscritti in corteccia di betulla. È ciò che rimane di 21 codici contenenti almeno 23 opere buddhiste databili ai primi due secoli dell'era cristiana. In alcuni frammenti, in particolare, si menzionano i nomi di Jihonika e Apavarman, che gli storici datano tra il 10 e il 30 d.C. È dunque probabile che le opere siano state scritte o copiate in quel periodo (cf. Salomon 1999: 141-155). Se ciò fosse vero ci troveremmo di fronte ai manoscritti più antichi a noi pervenuti in una lingua indiana, oltre che ai testi buddhisti più antichi.</p> <p>Accertato che le opere contenute in questi manoscritti sono in scrittura kharoṣṭhī e redatte in lingua gāndhārī, la British Library si rivolse subito al massimo studioso di questa lingua, il professor Richard Salomon dell'Università di Washington (Seattle), che mise su un team di lavoro e iniziò lo studio dei materiali. Collaborano con lui Mark Allon, un pālista, Collett Cox, specialista di Abhidharma, Andrew Glass, paleografo, e altri ancora, tra cui Timothy Lenz. Si diede avvio a un progetto di ricerca che prende il nome di EBMP (Early Buddhist Manuscript Project) a cui partecipano la British Library e la University of Washington, e a una serie di pubblicazioni, la Gandhāran Buddhist Texts, di cui sono usciti già tre volumi. Ne sono previsti molti altri: tre già annunciati. Un primo volume, pubblicato a Londra nel 1999 a cura di Richard Salomon, in realtà, non fa parte della serie, ma contiene un primo ampio resoconto della ricerca (cf. anche Salomon 1997). Subito dopo sono apparse le edizioni del Sūtra del rinoceronte (di cui è stato possibile un confronto con la versione pāli e quella sanscrita) (Salomon 2000) e di alcuni sūtra dell'Ekottarāgama (Allon 2001). Più di recente sono stati pubblicati una nuova versione del Dharmapada gāndhārī e una raccolta di jātaḥ (Lenz 2003). Altri volumi sono in corso di stampa e in preparazione.</p> <p>Poco dopo l'acquisto di questa collezione da parte della British Library, e precisamente nel 1994 e nel 1997, furono rese pubbliche due ulteriori raccolte di manoscritti di inestimabile valore che prendono il nome dai collezionisti che le hanno messe assieme, l'inglese Robert C. Senior e il norvegese Martin Schøyen, rispettivamente.</p> <p>La collezione Senior antica come quella della British Library consiste di 24 manoscritti in corteccia di betulla. Salomon e i componenti dell'EBMP sono allo studio anche di questo materiale. Sembra che si tratti di sūtra canonici con paralleli nel Samyuktanikāya. Si deve ancora capire con certezza se la collezione rappresenta una porzione di un Samyuktāgama gāndhārī oppure no.</p> <p>La collezione Schøyen (resa pubblica nel 1997) consiste principalmente di frammenti in sanscrito scritti in grafia brāhmī, per lo più su foglie di palma, ma anche su corteccia di betulla e pergamena. Nella collezione ci sono anche frammenti di</p>

Descrizione

manoscritti in gāndhār su foglie di palma e in grafia kharoṣṭh (ad es. il ms. contenente il Mahāparinirvāṣūtra). La collezione Schøyen è oggetto di studio da parte di un gruppo di specialisti che fa capo a Jens Braarvig, Jens-Uwe Hartmann, Kazunobu Matsuda e Lore Sander. Anche di questa collezione sono stati pubblicati due volumi (Braarvig 2000, 2002).

L'importanza di queste collezioni si deve anzitutto al fatto che fino a ora disponevamo di un unico testo simile in lingua, formato, stile e contenuto ai manoscritti ritrovati nel Gandhāra: il Dharmapada gāndhār (che Salomon chiama Khotan Dhammapada) pubblicato da John Brough nel 1962 a Londra. Ora possiamo dire con Salomon che non si trattava di unisolata anomalia nella letteratura buddhista, ma che faceva parte di un corpo di testi molto più esteso, composto o tradotto in quella lingua. È fuori di dubbio ormai che la gāndhār fu una delle maggiori lingue letterarie del buddhismo indiano tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C., una lingua che i testi mostrano aver subito un progressivo processo di sanscritizzazione. Questi ritrovamenti, in effetti, ci hanno permesso di approfondire moltissimo le nostre conoscenze sulla lingua gāndhār e sulla sua, per così dire, evoluzione.

In questa fase degli studi le opere rinvenute non sono ancora oggetto di un'interpretazione filosofica o dottrinale. Gli sforzi si sono concentrati soprattutto sull'edizione dei testi, sulla ricerca dei passi paralleli, sulla comparazione formale con le versioni esistenti in altre lingue, sulla ricostruzione quando possibile delle parti mancanti. E in effetti, ciascuno dei volumi pubblicati, oltre al testo e alle traduzioni, offre sempre saggi importanti sulla fonetica e morfologia della lingua dei testi e sulla paleografia. Alcuni studi sono apparsi, naturalmente, anche su riviste scientifiche e presentati a convegni. Il secondo motivo che rende importante questi ritrovamenti è legato alla tradizione a cui apparterebbero questi testi, in particolare quelli acquisiti dalla British Library. Sulla giara di cui abbiamo fatto menzione c'è una scritta che dedica il contenuto alla comunità dei Dharmaguptaka, una delle scuole del cosiddetto buddhismo antico di cui non avevamo originali indiani ma solo traduzioni cinesi del codice monastico e di alcuni sūtra. Una conferma ulteriore della natura Dharmaguptaka di questa collezione è data dalla corrispondenza tra il Saṅgītsūtra contenuto in uno di questi frammenti e la traduzione cinese dello stesso testo.

Ai ritrovamenti delle collezioni Senior e Schøyen bisogna aggiungere anche quelli recenti di singole opere di inestimabile importanza per la storia del pensiero religioso delle tradizioni buddhiste indiane. Mi limito ad alcuni tra gli esempi più importanti, come il lungo frammento del Drghāgama rinvenuto nel Pakistan del nord, successivamente portato a Londra, e ora oggetto di studio da parte di Hartmann (2000, 2002). Il testo fin qui pervenuto comprende 160 carte (alcune frammentarie) che ammontano a circa un terzo dell'opera (Hartmann 2002: 97). Penso ancora al famoso Vimalakṛtinirvāṣūtra. L'opera è stata edita e pubblicata in facsimile da un gruppo di studiosi della Taishō University (Tokyo 2004) assieme a un altro sūtra di inestimabile valore, il Sarvabuddhaviśayāvātāra, di cui esistevano in sanscrito solo poche citazioni in testi tantrici. Ricordo infine l'Avikalpapraveadhāraṇī (anche nota come Nirvikalpapraveadhāraṇī), che è stata ritrovata e pubblicata recentemente da Kazunobu Matsuda (1996). L'opera è interessante anche per il commento di Kamalala (VIII sec.), che difende in esso le posizioni gradualiste in contrasto con l'idea che fosse possibile realizzare il risveglio (bodhi) subitaneamente.

Gli ultimi dieci anni sono stati importanti anche per il ritrovamento di opere che erano già state rinvenute nella prima metà del Novecento e che poi furono perse di nuovo per errori di catalogazione ed incuria, come ad esempio il Cittaviuddhiprakaraṇī attribuito ad Aryadeva ma certo non opera del celebre discepolo di Nāgārjuna, che tenta di dare una giustificazione teorica alle pratiche descritte nei Tantra buddhisti. L'opera è stata ritrovata da chi scrive negli archivi nepalesi, dove era stata catalogata erroneamente.

Uno dei ritrovamenti più importanti degli ultimi anni riguarda la collezione di manoscritti, fotografie e negativi fotografici di manoscritti sanscriti buddhisti ripresi da Giuseppe Tucci nel corso delle sue missioni in Tibet negli anni Trenta e Cinquanta e ora preservata nella biblioteca dell'ISIAO a Roma. Chi scrive ha iniziato a studiare la collezione e a redigerne un catalogo in collaborazione con Claudio Cicuzza a partire dalla fine degli anni Novanta. Tra i negativi, in particolare, sono contenute opere inedite di inestimabile importanza per lo studio del pensiero filosofico-religioso buddhista. Cito, solo per dare alcuni esempi, il Mañicūḍājātaka, l'Advayavijayasamatāntara, la Cittānandapa, lo Yuktīpradpa e i commenti di Vairocanaṛkṣita ai testi dello Yogācāra. Una lista completa delle molte opere contenute nella collezione dei manoscritti sanscriti di Giuseppe Tucci è stata pubblicata da chi scrive (cfr. Sferra 2000, 2008).

Per la parte buddhologica la ricerca che qui si propone è la naturale prosecuzione della ricerca svolta nei trienni 2006-2008 e 2009-2011. Il numero cospicuo e l'importanza dei testi rinvenuti, l'accesso insperato a nuove collezioni manoscritte di inestimabile valore (in Cina e in collezioni private) ci spingono a ritenere che la ricerca possa continuare con profitto.

2. Lavoro previsto per il 2013

Per la parte buddhologica

Il prossimo anno di lavoro verrà dedicato alla pubblicazione del terzo volume della collana Manuscripta Buddhica (si veda sopra), dedicato all'importante commento inedito di Vajragarbha al Hevajratāntara, e del volume Sanskrit Texts from Giuseppe Tucci's Collection. Part II, di cui F. Sferra è il curatore insieme a Iain Sinclair. Il volume consisterà in una nuova edizione critica dei testi sanscrito, tibetano e cinese del Primo Bhāvanākrama di Kamalala e in una nuova traduzione inglese. Anche questo volume sarà accompagnato dalla pubblicazione delle fotografie del codice unico che contiene l'originale sanscrito.

Nel corso dell'anno verrà proseguita la lavorazione di un nuovo volume miscelaneo della serie in cui verranno pubblicati altri frammenti del Dharmottarapradpa di Durvekamira, il secondo capitolo della Abhisamayālaṅkāravṛtti di Vimuktisena (Cicuzza), lo Yuktīpradpa (Isaacson) e altre opere inedite di Vairocanaṛkṣita (Kano, Sferra).

È previsto anche uno studio preliminare dei manoscritti di opere inedite, in sanscrito, pāli e prakṛito, preservati nella Biblioteca nazionale di Firenze, dei manoscritti pāli in grafia khmer conservati all'Oriente di Napoli (Biblioteca Maurizio Taddei), della raccolta dei manoscritti sanscriti preservati presso la biblioteca dei Lincei a Roma, presso il Museo Nazionale di Arte Orientale (Roma) e la Biblioteca Vaticana. Questa parte del lavoro verrà svolta da tutti i componenti il gruppo di ricerca.

Nel corso dell'anno Luo e Sferra porteranno a termine il volume contenente il testo inedito della Paramārthasevā di Puñḍarka (testo sanscrito, tibetano e traduzione inglese annotata). Il lavoro verrà pubblicato a Beijing (serie STAR del CTRC).

La dott.ssa Margherita Serena Saccone pubblicherà l'edizione critica del testo sanscrito e la traduzione inglese della Bahirarthaparkṣā (= Tattvasaṅgraha 23) di āntarakṣita con il relativo commento di Kamalala.

Per la parte di studi Shivaiti

Mrinal Kaul e Francesco Sferra completeranno un volume dal titolo The Light of Freedom, che contiene edizioni critiche e traduzioni annotate in inglese di 8 testi ivaiti brevi (Anuttarāṣikā, Tantravaadhānikā, Tantrōcāya, Paramārthacarcā, Paryantapaṅcāikā, Bodhapaṅcādikā, Paramādvayadvādikā, Apabhraṇa stanzas) attribuiti ad Abhinavaguta (X-XI sec.). Per l'edizione di questo libro sono stati utilizzati numerosi manoscritti inediti preservati nelle seguenti biblioteche: 1) nella Oriental Research Library, Government of Jammu and Kashmir, 2) Sampurnanda Sanskrit University, Varanasi,

3) Sayaji Rao Gaekwad Central Library della Banaras Hindu University, Varanasi, 4) Akhil Bharatiya Sanskrit Parishad, Lucknow, 5) Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, 6) Staatsbibliothek zu Berlin, 7) Oriental Research Library, University of Kerala, Tiruvananthapuram, 8) Welcome Institute for the History of Medicine, London, 9) National Archives of India, New Delhi, 10) Bibliothèque Nationale de Paris.

Mrinal Kaul completerà la traduzione annotata delle strofe 1-66 del terzo capitolo del Tantrāloka di Abhinavagupta con il commento di Jayaratha (XIII sec.). Questa traduzione farà parte di un volume contenente anche uno studio sulla teoria del riflesso (pratibimbavāda) e una nuova edizione critica della porzione di testo ad essa relativo. La pubblicazione del lavoro è prevista per il 2015.

Florinda De Simini completerà l'edizione del capitolo concernente il vidyādāna dello Sivadharmottara e un saggio sulla sua importanza storica e culturale.

Sito web

Responsabile scientifico/Coordinatore

SFERRA Francesco (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH2_4 - Myth, ritual, symbolic representations, religious studies

SH5_4 - Textual philology, palaeography and epigraphy

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
SACCONE	Margherita Serena	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/17

Altro Personale

GIUNTA Paolo, Università di Napoli L'Orientale; Luo Hong, China nTibetology Research center (Beijing); Mrinal Kaul, Lettore di lingua hindi; (Università di Napoli L'Orientale); DE SIMINI Florinda, Fellow della Jan Gonda Foundation, Leiden

21. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Metodi e strumenti didattici nell'insegnamento della retorica in Grecia nel V e IV secolo a.C. (II parte)
Descrizione	La ricerca, che costituisce la prosecuzione di un lavoro già avviato e, in parte, già pubblicato, si propone di esaminare le testimonianze relative ai metodi di insegnamento della retorica in Grecia, nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del V e la prima metà del IV sec. a.C., con particolare riferimento al Fedro di Platone, allo scritto Sui sofisti di Alcidamante e alla Rhetorica ad Alexandrum
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	VELARDI Roberto (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_1 - Classics, ancient Greek and Latin literature and art

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
MUNZI	Luigi	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-FIL-LET/04
ROSELLI	Amneris	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-FIL-LET/05

22. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Istituzioni politiche del Giappone contemporaneo: "I partiti"
Descrizione	Finalità della ricerca è proseguire nello studio della politica e in particolare dei partiti politici nel Giappone contemporaneo, con la finalità di contribuire in questa direzione allo studio della storia contemporanea del Giappone

Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	CUTOLO Gustavo (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH2_7 - Political systems and institutions, governance

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
FRATTOLILLO	Oliviero	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ric. a tempo determ.	SPS/14
LANNA	Noemi	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	SPS/14

23. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	La microlingua come strumento per la comprensione del Giappone contemporaneo: il settore economico
Descrizione	<p>Il rapido mutare degli eventi e la continua necessità di aggiornamento invitano a sviluppare una capacità di lettura che sia allo stesso tempo approfondita e veloce. Il raggiungimento di tale risultato è spesso perseguito con forte impegno da parte dei discendenti di lingue straniere in generale e del giapponese più nello specifico ma in molti casi è caratterizzato da risultati deludenti dovuti anche all'impossibilità di dominare tutti i campi dello scibile. Da qui l'idea di prendere come case study un settore, quello dell'economia, che aiuti alla comprensione del Giappone contemporaneo pur imponendo un doveroso e costante aggiornamento. Alcune recenti pubblicazioni hanno trattato della terminologia specifica del settore ma l'analisi di questa è stata limitata a specifici momenti critici oppure, in altri casi, ha focalizzato l'attenzione specificamente sulla terminologia senza poi procedere ad un discorso di contestualizzazione della stessa.</p> <p>Lo scopo della presente ricerca è innanzi tutto quello di selezionare un lessico di base di riferimento. Tuttavia, tale lessico non sarà analizzato in quanto fine a se stesso ma costituirà la piattaforma dalla quale partire per la selezione di brani attraverso i quali analizzare l'evoluzione linguistica del settore negli ultimi decenni.</p> <p>La scrivente ritiene che questa ricerca possa costituire la struttura di base per un successivo ampliamento alle microlingue di altri settori specifici anche di aree umanistico-letterarie.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	DE MAIO Silvana (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH4_7 - Linguistics: typological, historical and comparative linguistics

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
QUE	Junichi	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/22

24. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Magia e tradizioni cabalistiche nel Dibbuk di S.A. An-skij; analisi del testo ebraico, russo e Yiddish
Descrizione	<p>La ricerca, avviata nel 2011, è stata preceduta da un seminario interuniversitario (2009) e da due laboratori teatrali svoltisi a Napoli, Salerno e Torino (2010 e 2011). L'obiettivo era, inizialmente, la sola pubblicazione degli Atti del seminario: essendo tuttavia emersa la necessità di nuove edizioni critiche e di nuove traduzioni del testo, in tutte le espressioni linguistiche dei suoi tre originali (in ebraico, russo e yiddish), si è prolungata di un ulteriore anno per reperire copie delle edizioni precedenti da collazionare, eseguire le traduzioni e approntare le introduzioni per ciascuna edizione/traduzione.</p> <p>Per ragioni di fattibilità tecnica, il progetto iniziale di pubblicare tutti i testi, le traduzioni e in saggi in unico volume è stato abbandonato: le edizioni con traduzioni dei testi e il volume dei saggi appariranno dunque in quattro volumi separati, di cui nel 2012 sono apparsi i primi due:</p> <p>1) G. Lacerenza, Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata, (Archivio di Studi Ebraici III\1) Centro di Studi Ebraici - Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Napoli 2012; ISBN 978-88-6719-010-2;</p> <p>2) Aurora Egidio, Dibbuk russo. Introduzione, traduzione e note, (Archivio di Studi Ebraici III\2) Centro di Studi Ebraici -</p>

	Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Napoli 2012; ISBN 978-88-6719-011-9 (quest'ultimo volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno, fondi FARB).
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	LACERENZA Giancarlo (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH2_4 - Myth, ritual, symbolic representations, religious studies

SH5 - Cultures and Cultural Production: Literature and philosophy, visual and performing arts, music, cultural and comparative studies

SH5_4 - Textual philology, palaeography and epigraphy

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
ESPOSITO	Raffaele	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/08

Altro Personale

EGIDIO Aurora, Università di Salerno, Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale;

25. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Grammatica descrittiva della lingua giapponese moderna e classica, e la sua analisi contrastiva; giapponese-italiano
Descrizione	<p>Il risultato dell'analisi contrastiva, come confermato dalla linguistica applicata, è senza dubbio utile per l'apprendimento di una seconda lingua, nel nostro caso, il giapponese. In questo contesto ritengo che siano importanti i risultati conseguiti fin ora, il loro sviluppo nonché la loro continuazione.</p> <p>La ricerca si proseguirà nel 2013, principalmente con la partecipazione al progetto della realizzazione del volume Manuale di linguistica giapponese, organizzato in maniera "classica" sul tipo dei vari Japanese di Iwasaki Shōichi o An Introduction to Japanese Linguistics e The Handbook of Japanese Linguistics di Tsujimura Natsuko. I vari capitoli presenteranno tematiche rappresentative delle singole sezioni (fonetica-fonologia, semantica, ecc.) in modo da dare agli studenti di lingua e linguistica giapponese italiani, così come ai lettori interessati alle descrizioni sincroniche di lingue moderne, una guida generale alla lingua giapponese. Sarà a mia cura il capitolo dedicato alla Grammatica e al Discorso e grammatica con i sottocapitoli;</p> <p>Ordine delle parti del discorso La frase attiva Il passivo Frase spontanea Il potenziale Il causativo Il benefattivo Il reciprocitivo La frase relativa La frase incassata (citazione, pensiero...) Correlazione e concatenamento delle proposizioni Anafora e anafora zero</p> <p>Nel mese di marzo 2013 è prevista una relazione dal titolo Transittività dei verbi nella lingua giapponese: analisi contrastiva con la lingua italiana al convegno, 21-23 Marzo 2013: 4th International Conference of the Italian Association for Japanese Language Teaching (4AIDLG), Japanese Language as Personal Resource and Cultural Asset presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale in cui si cerca, come nelle ricerche precedenti, di ottenere un risultato utile della analisi contrastiva per quanto riguarda la transittività, uno degli argomenti nella linguistica giapponese più trattati negli ultimi anni.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	OUE Junichi (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH4_7 - Linguistics: typological, historical and comparative linguistics

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
DE MAIO	Silvana	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/22

Altro Personale	NEGRI Carolina, Università di Venezia Ca' Foscari
-----------------	---

26. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Genere, sviluppo e società civile nell'area MENA (Middle east and North Africa)
Descrizione	<p>In questo ultimo anno previsto per la ricerca, essa entra a far parte del progetto PRIN Stato, Pluralità, Cambiamento in Africa, coordinatore nazionale prof. F. Valsecchi, Univ. Pavia, (unità B, responsabile prof.ssa M. Cristina Ercolessi).</p> <p>L'unità di ricerca locale di Napoli-L'Orientale si focalizzerà sul tema delle autorità politiche e degli attori sociali subnazionali nella loro relazione con lo Stato centrale e i flussi transnazionali. Le aree considerate sono l'Africa subsahariana (in particolare il fianco orientale, dalla Somalia al Sudafrica) e il Nord Africa (Egitto e paesi del Maghreb).</p> <p>In Africa, i rapporti tra le autorità politiche (istituzioni tradizionali e decentrate) e attori sociali (movimenti sociali, organizzazioni civiche, movimenti etno-territoriali) subnazionali con lo Stato centrale stanno diventando sempre più complessi. La crescita dei flussi transnazionali di beni (legali e illegali), comunicazioni (social network, nuovi media), persone (migranti, rifugiati, diaspore), investimenti e aiuti internazionali, influenza le relazioni tra diversi livelli di autorità, forme di organizzazione, pratiche di partecipazione politica, rivendicazioni e proteste. La ristrutturazione dei modelli di governance attuata negli ultimi decenni, all'interno dei processi di riforme liberali (democratizzazione), ha prodotto contraddizioni maggiori tra i modelli normativi e l'implementazione pratica sul terreno, e ha messo in evidenza una competizione per le risorse e la cittadinanza che ha visto emergere nuove forme di agency dal basso. La ricerca qui proposta si propone di analizzare la relazione triangolare globale-nazionale-locale attraverso diversi casi di studio e a partire da diverse prospettive disciplinari.</p> <p>La ricerca si propone di analizzare alcuni aspetti sociali, politici ed economici dei Paesi della riva sud del Mediterraneo in base ad un'ottica di "gender", partendo dall'assunto che le asimmetrie fra i sessi riflettono le qualità e i ruoli attribuiti ad uomini e donne come loro specificità costitutive.</p> <p>Lo studio si concentra sui paesi del Maghreb, sull'Egitto, Siria, Giordania e Turchia (per convenzione generalmente accettata inclusi nell'area MENA) che presentano una realtà piuttosto omogenea. Sono stati esclusi, tranne riferimenti in casi che mi sembravano significativi, gli stati della Penisola Araba e l'Iran, in quanto la complessa situazione politica, sociale e culturale di questi paesi richiede un discorso a sé.</p> <p>Le disuguaglianze di genere nell'area MENA presentano problematiche disparate e interconnesse su cui incidono determinati fattori culturali e sociali, la religione, la famiglia, le politiche statali.</p> <p>La formazione degli Stati-Nazione è stata caratterizzata da una politica di apertura nei confronti delle donne: da un lato si sono loro riconosciuti una serie di diritti formali (partecipazione politica, istruzione, lavoro), dall'altro la modernizzazione delle leggi in materia di "statuto personale" (matrimonio, divorzio, custodia dei figli) ha notevolmente ridotto l'incidenza della poligamia e del ripudio, istituti che tradizionalmente relegavano la donna in una posizione di subordinazione rispetto all'uomo. Questa sorta di "femminismo di stato" ha fatto sì che sempre più donne siano diventate protagoniste attive della vita politica e sociale, contribuendo non poco alla crescita nazionale.</p> <p>Dal canto la difficoltà di una vera partecipazione democratica nei paesi MENA si riflette anche sulla libertà di associazione e sul ruolo dell'associazionismo femminile, dando luogo ad un'ambivalenza degli stati nei confronti delle donne, per cui alle riforme "calate dall'alto" spesso non corrispondono politiche di ascolto delle esigenze della società civile in materia di diritti delle donne.</p> <p>Negli ultimi decenni, il processo di globalizzazione ha avuto rilevanti conseguenze sulle disparità di genere. Almeno nel breve periodo le politiche di aggiustamento strutturale hanno portato alla crescita della disoccupazione femminile a seguito del maggior peso del settore privato che, tradizionalmente, privilegia l'assunzione maschile. Si assiste dunque ad una marginalizzazione delle donne nel mondo del lavoro, mentre accanto ad una proliferazione di associazioni impegnate, a vario livello, nella promozione del ruolo delle donne, si riscontrano manipolazioni delle questioni di gender da parte dello stato, dei partiti politici dominati dalla presenza maschile, del fondamentalismo islamico, al fine di convogliare le energie femminili verso i valori tradizionali della famiglia e della religione.</p> <p>Obiettivo della ricerca è la pubblicazione di articoli e di una monografia e l'organizzazione di incontri e seminari con i componenti del gruppo di ricerca al fine di giungere alla pubblicazione di un'opera miscelanea che tocchi le principali linee tematiche del progetto</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	FRANCESCA Ersilia (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH2_3 - Kinship, cultural dimensions of classification and cognition, identity, gender

SH2_5 - Democratization, social movements

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
CILARDO	Agostino	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-OR/10
DI TOLLA	Anna Maria	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/09
TOTTOLI	Roberto	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-OR/10

Altro Personale	D'AMORA Rosita, Università del salento, Lecce; SCHATZMILLER Maya, WestOntario University - London (Canada) RIPLER-CHAIM Vardit, University of Hayfa (Israel)
-----------------	---

27. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Dall'Egitto alla campania: percorsi dei materiali e dei culti egiziani in Campania. Per la creazione di un portale Egitologico Campano
Descrizione	<p>DALLEGITTO ALLITALIA: PERCORSI DEI MATERIALI E DEI CULTI EGIZIANI IN CAMPANIA Per la creazione di un Portale Egitologico Campano</p> <p>PREMESSA</p> <p>La Campania è una delle regioni italiane più ricche di testimonianze relative alla diffusione di culti e credenze religiose dell'Antico Egitto; testimonianze che possono essere messe in relazione con tre momenti diversi della storia antica della nostra regione.</p> <p>La fase più antica dei contatti che la Campania (intendendo con Campania l'area compresa tra gli attuali confini geografici regionali) instaurò con l'Egitto, attraverso uomini e mercanti provenienti da diverse aree del Mediterraneo orientale, va collocata già alla fine del IX secolo a.C., per raggiungere il suo massimo sviluppo durante il cosiddetto periodo Orientalizzante (principalmente fine VIII-VI sec. a.C.). Tale periodo è caratterizzato, come è ben noto, da un'ampissima diffusione dell'uso di amuleti (soprattutto scarabei e figurine di divinità) egiziani originali o anche di imitazione, nelle necropoli campane dei gruppi di cultura greca, etrusca e italica: si tratta per la maggior parte di amuleti a forma di scarabeo, con base piatta usualmente recante un'iscrizione geroglifica o una decorazione figurata, o di amuleti rappresentanti diverse divinità egiziane.</p> <p>Gli amuleti sono venuti alla luce in siti disseminati su tutto il territorio campano, dalletrusca Capua alla greca Cuma, dalle necropoli italiche della Valle del Sarno a Pontecagnano, principale centro etrusco della Campania meridionale.</p> <p>Le città portuali o in posizione nevralgica per i traffici quali Pozzuoli, Cuma, Ercolano, Pompei, ma anche Benevento collocata in posizione strategica sulla strada che collegava il Mar Adriatico a quello Tirrenico - recano invece testimonianza di un'altra fase estremamente interessante dei rapporti del Mediterraneo occidentale con l'Egitto: parliamo del vastissimo fenomeno di diffusione dei culti isiaci i quali, a partire dal II sec. a.C. e poi fin quasi alla fine dell'epoca imperiale romana, influenzarono e caratterizzarono in maniera significativa il pensiero religioso, i rapporti sociali e la vita politica degli abitanti delle coste del Mare Nostrum e successivamente dei cittadini di tutto l'Impero e del suo princeps. A questa fase, che si protrae in alcuni casi almeno fino al IV sec. d.C., risalgono l'erezione di templi in stile ellenistico o egiziano dedicati a Iside e alle divinità della sua cerchia (Osiride/Serapide, Harpocrate, Anubis, Hapi), l'importazione di monumenti e sculture faraoniche o tolemaiche direttamente dall'Egitto, la realizzazione locale di bassorilievi, sculture ed elementi architettonici in stile egiziano.</p> <p>La presenza in Campania di reperti egiziani e/o ispirati all'Egitto non si limita comunque a questi due fenomeni. L'inizio degli scavi di Pompei e lo sviluppo di un collezionismo interessato all'acquisizione di materiali provenienti da ogni parte del mondo ha condotto alla costituzione - a partire dal Settecento e poi per tutto il corso dell'Ottocento - di collezioni egittologiche che sono andate a confluire nei Musei campani e soprattutto nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Quest'ultimo ospita una delle più antiche collezioni egittologiche italiane, nate all'inizio del XIX secolo dalla fusione di due nuclei principali: quello più antico proveniente dal museo velletrino dei Borgia e il secondo appartenente al viaggiatore ed esploratore Giuseppe Picchianti. A questi due fondi più cospicui si andarono ad aggiungere documenti e monumenti provenienti dagli scavi campani, da piccole collezioni private, nonché la scultura nota come Naoforo Farnese.</p> <p>STATUS QUESTIONIS</p> <p>L'analisi e lo studio di uno o di tutti e tre i fenomeni sopra descritti si inseriscono tra quei filoni della ricerca umanistica che potremmo definire di frontiera e che hanno visto e vedono coinvolti studiosi di formazione anche molto diversa tra loro: egittologici, archeologi classici, studiosi della storia moderna del nostro Paese. La letteratura scientifica è dunque piuttosto estesa e diversificata (v. Bibliografia), sebbene ad oggi non si possa ancora cogliere una visione di insieme dei tre fenomeni che tenga conto delle molteplici prospettive di indagine.</p> <p>Manca inoltre un'analisi globale del Patrimonio culturale campano di origine o ispirazione orientale, che consenta per esempio di intraprendere studi di fattibilità per una reale valorizzazione, anche in chiave di sviluppo culturale ed economico-sociale del territorio interessato dal fenomeno.</p> <p>Non sono mancate tuttavia iniziative in tale direzione.</p> <p>Un primo progetto dal titolo Materiali egiziani ed egittizzanti in Campania, ideato (ed inizialmente coordinato) da Claudio Barocas negli anni 80 del secolo scorso, è stato parzialmente implementato da chi scrive insieme ad alcuni dei componenti dell'attuale gruppo di ricerca. Il progetto si articolava come oggi in tre filoni: i cosiddetti Aegyptiaca;</p>

gli Isei e i culti isiaci;
la formazione, storia e natura delle collezioni egittologiche campane, con particolare riferimento ai materiali del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Nel corso degli anni 80 il progetto si era concentrato sul riordino, la catalogazione e lo studio delle collezioni egittologiche conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, sfociati nel 1989 in una nuova esposizione dei 3500 reperti (databili dallepoca faraonica a quella tolemaico-romana) e nella pubblicazione di un catalogo completo. Questa fase come le altre - è stata condotta in stretta collaborazione con la (allora) Soprintendenza archeologica per le Province di Napoli e Caserta.

Nel corso degli anni 90 e fino ai primi anni del 2000, il gruppo di ricerca ha lavorato maggiormente su Aegyptiaca ed Isiaca, presentandone i risultati in convegni nazionali e internazionali e pubblicando un certo numero di articoli. In particolare, studi su materiali di varia natura venuti alla luce nel corso di recenti scavi delle Soprintendenze campane sono stati effettuati da C. Cozzolino, R. Pirelli e F. Poole, alcuni monumenti dell'Isseo di Pompei sono stati rianalizzati da R. Pirelli e da F. Poole, mentre nuove ipotesi sull'Isseo beneventano sono state avanzate da R. Pirelli e I. Bragantini. In questi ultimi anni, reperti egiziani o egittizzanti hanno continuato ad emergere nel corso di indagini archeologiche condotte nelle necropoli campane, mentre un progetto di ricerca del DAAM nel Deserto Orientale egiziano sta aprendo nuovi orizzonti sul fronte della ricostruzione non solo dei circuiti commerciali interni della nostra regione, ma anche di quegli itinerari che portavano abitanti dell'attuale Campania fino al Mar Rosso e appunto al Deserto orientale.

L'uso sempre più raffinato delle tecnologie digitali a supporto della ricerca archeologica sta rendendo inoltre necessaria e anzi urgente una rilettura dei fenomeni sopradescritti anche in chiave di divulgazione e di fruizione dei risultati delle ricerche, sia a livello degli specialisti del settore che a livello di un pubblico più ampio.

OBIETTIVI E PROSPETTIVE DEL NUOVO PROGETTO

Il progetto, discusso in fase preliminare anche con la Soprintendenza di Napoli, che ne sarà il partner naturale - nasce per rispondere a tutte queste istanze. Le nuove scoperte e l'avanzamento delle ricerche nei diversi ambiti rendono infatti necessario un aggiornamento dei dati relativi alle testimonianze egittologiche della Campania, mentre le moderne tecnologie impongono tempi diversi per la divulgazione e modalità nuove di fruizione da parte degli studiosi, ma anche di un pubblico meno specializzato.

Con l'ausilio delle più avanzate tecnologie, ci si propone di creare una piattaforma digitale (aperta e aggiornabile) che raccolga l'intera mole di monumenti e documenti egiziani ed egittizzanti presenti in Campania e disseminati in siti archeologici e musei.

Tale piattaforma permetterà di navigare tra i vari reperti (dagli amuleti alla statuaria) e da un sito all'altro, ottenendo informazioni con molteplici chiavi di lettura (categoria, periodo cronologico, sito di provenienza, descrizione dettagliata dell'oggetto, funzione) e livelli di approfondimento successivi.

Il database digitale infatti dovrà essere facilmente accessibile ed aperto non solo a studiosi, ma anche ad un pubblico più vasto composto da appassionati e/o semplici turisti che intendano approfondire la visita virtuale del Museo Archeologico di Napoli, delle necropoli campane caratterizzate dalla presenza di reperti egiziani o di seguire gli itinerari Isiaci nella nostra regione.

Il lavoro si articolerà in fasi, affidate a diversi coordinatori:

- completo aggiornamento dei dati di scavi ancora inediti ed aggiornamento bibliografico;
- redazione di una scheda RA digitale ispirata a modelli già sperimentati da centri museali e di ricerca internazionali, che costituirà la base per una completa ed omogenea acquisizione di tutti i dati, relativi a reperti mobili e a monumenti;
- acquisizione di immagini HD dei reperti mobili e immobili e, dove possibile, realizzazione 3D della documentazione grafica e fotografica;
- creazione di un GIS egittologico campano, interrelato a mappe archeologiche già realizzate dalla Soprintendenza;
- incrocio dei dati soprattutto della onomastica di genti campane attestata e documentata anche in Egitto;
- creazione di itinerari tematici.

Un'interessante ulteriore prospettiva del progetto è da identificare in una sua possibile funzione didattica, per offrire stage e tirocini a studenti della Laurea Magistrale in Archeologia (MAO), da realizzare nei musei campani e nei siti interessati dalla presenza di Isiaca ed Aegyptiaca.

Sito web

Responsabile scientifico/Coordinatore

PIRELLI Rosanna (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

SH6_11 - Cultural history, history of collective identities and memories

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
BRAGANTINI	Irene	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-ANT/07

Altro Personale

COZZOLINO Caterina, Soprintendenza Speciale Napoli e Pompei; INCORDINO Ilaria, Università di Napoli L'Orientale;
POOLE Federico, Università di Napoli L'Orientale;

28. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Ricerche archeologiche, storico-artistiche ed epigrafiche sull'area Ghazni di epoca medievale: ricostruzione delle fasi di abitazione e occupazione di alcuni edifici; studio dei materiali; indagini sulle aree cimiteriali
Descrizione	<p>La documentazione archeologica raccolta a Ghazni e recentemente schedata, catalogata e parzialmente studiata si rivela fondamentale per la conoscenza di un'area che, tra la fine del X secolo e il primo ventennio del XIII, ha giocato un ruolo di primaria importanza nei territori iranici orientali, quando il potente sultanato dei Ghaznavidi, fedele alleato dei califfi di Baghdad e strenuo difensore dell'Islam sunnita, trasformò la città in un grande centro politico e diede un considerevole impulso agli scambi commerciali, alla cultura e alla produzione architettonica e storico-artistica. Malgrado la difficoltà di condurre nuove ricerche sul campo dovuta alla difficile situazione politica e alle conseguenti condizioni di scarsa sicurezza negli ultimi mesi del 2012 (agosto-settembre e ottobre-novembre) è stato possibile riprendere le missioni a Kabul e partecipare alla riorganizzazione del materiale espositivo al Museo Nazionale, partecipazione richiesta dal direttore dei Musei afgani, Umara Khan Massoudi. Per richiesta del medesimo direttore e del Dr Khalili, Ministro della Cultura, tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo 2013, avrà luogo una breve missione a Ghazni (si ricorda che l'ultima missione in città si è svolta nel 2003). In questa missione gli esperti italiani (sottoscritta inclusa) avranno l'occasione di fornire un valido contributo per le celebrazioni di Ghazni Capitale Culturale dell'Asia 2013, che prevedono il riallestimento del Museo Islamico di Rawza. Tale Museo fu inaugurato dalla Missione Italiana nel 1966, chiuso (nonché svuotato dei materiali) durante l'occupazione sovietica e recentemente restaurato grazie a un finanziamento del Ministero degli Esteri italiano e dell'UNESCO. Chi scrive è anche l'autore del primo opuscolo sulle collezioni del Museo (di prossima pubblicazione).</p> <p>A partire dai risultati finora raggiunti e da quelli che si stanno ottenendo grazie alle attività in corso volte alla creazione di un archivio digitale online (finanziato dalla Gerda Henkel Stiftung) si auspicano i seguenti risultati:</p> <p>Il palazzo ghaznavide. La catalogazione dei dati di scavo e lo studio della documentazione grafica (piane, prospetti e sezioni) permetterà di ricostruire le principali fasi di vita dell'edificio che, contrariamente a quanto si è sempre creduto, risulta precedente agli anni di potere del sultano Masud III (inizi XII secolo). La ricostruzione tridimensionale dei principali ambienti dell'area occidentale del palazzo ha già dato risultati incoraggianti. Si procederà alla ricostruzione tridimensionale dell'intero complesso.</p> <p>L'apparato decorativo del palazzo. Gli studi sinora condotti sugli elementi di decorazione architettonica in marmo, alabastro, mattone cotto e stucco hanno permesso di ottenere tipologie funzionali, morfologiche e ornamentali dei circa 8000 reperti. Si proporranno ipotesi della loro originaria localizzazione nei diversi ambienti dell'edificio in base alla successione cronologica delle fasi costruttive.</p> <p>Aree cimiteriali. Lo studio delle ziyarat (ancora in corso) e la catalogazione degli elementi funerari in marmo ha permesso di mettere in evidenza l'importanza delle aree cimiteriali, scientificamente rilevanti sia come manifestazione di pratiche devozionali evolute nel corso del tempo, sia come luoghi in cui sono confluiti, nei secoli, reperti di grande valenza archeologica e storica. Si procederà a: una mappatura dei cimiteri; una classificazione cronologica e tipologica delle ziyarat; una classificazione degli elementi di reimpiego.</p> <p>Studio delle fonti storiche. Ghazni è nota agli storici, agli archeologi e agli storici dell'arte per il periodo di grande fama vissuto durante gli anni di regno dei Ghaznavidi (976-1163). Risulta invece a oggi ancora scarsamente nota la storia della città prima dell'avvento di questa dinastia e nelle epoche successive quando, malgrado le disastrose devastazioni delle orde mongole, riuscì a risorgere dalle sue ceneri, soprattutto attraverso la salvaguardia della propria identità culturale e religiosa e il recupero di molti dei suoi edifici ai quali fu spesso attribuita una funzione diversa da quella d'origine. Ai fini di una ricostruzione storica lo studio delle fonti potrebbe fornire rilevanti indizi.</p> <p>Le epigrafi. La ricchissima documentazione epigrafica ha da sempre fornito un valido aiuto alla ricostruzione cronologica degli edifici, degli elementi di decorazione architettonica e del materiale funerario. I risultati, sia quelli già pubblicati sia quelli in corso di studio, dovranno confluire in un unico Corpus epigrafico che potrebbe rappresentare un punto di partenza per le future ricerche in questo ambito.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	GIUNTA Roberta (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
BERNARDINI	Michele	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Associato	L-OR/15

Altro Personale

FONTANA Maria Vittoria, Università di Roma Sapienza; TONGHINI Cristina, Università di Venezia Ca' Foscari; RUGIADI Martina, Metropolitan Museum NY

29. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Tra Nilo, Mar Rosso e Altopiano Etiopico: Ricerche archeologiche e storiche nel Sudan orientale
---------------------	---

Descrizione	<p>Conseguentemente al programma di ricerca e alle risultanze delle indagini condotte negli anni precedenti, ci si ripropone negli anni a venire di:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Continuare l'indagine sistematica mediante rilievo topografico, eventuali ulteriori raccolte superficiali e saggi di scavo di alcuni dei siti minacciati dall'Upper Atbara Irrigation Scheme, selezionati in relazione alla loro importanza per la ricostruzione della storia della regione e alla loro utilità per gli obiettivi del progetto di ricerca. I siti che sono stati giudicati passibili di ulteriori indagini sono UA 14, UA 53, UA 129 e UA 136. L'indagine sistematica di alcuni di questi siti si è svolta nel 2011 (UA 14 e UA 53) e 2012 (UA 53 e UA 126). Nel 2013 si intende continuare l'esplorazione di UA 14 e UA 126. 2. Continuare ad ampliare a nord/nord-ovest l'area ricognita negli anni Ottanta e Novanta al fine di individuare evidenze antiche lungo le direttrici di comunicazione tra il Delta del Gash, la zona della Quarta Cataratta e la costa del Mar Rosso. In particolare, verranno investigate altre aree dove le indagini condotte sulle immagini satellitari suggeriscono fossero presenti dei siti antichi. Saranno privilegiate le aree selezionate sulla base dell'interpretazione delle immagini satellitari in prossimità di Atbara, visto che lì, secondo i programmi governativi, saranno stanziati i gruppi di popolazione provenienti dalle regioni sommerse in seguito alla creazione della diga della Quarta Cataratta. L'incremento conseguente della densità di popolamento potrebbe infatti causare un rapido deterioramento del patrimonio archeologico presente nell'area. 3. Continuare l'implementazione della cartografia archeologica digitalizzata dell'area utilizzabile come strumento di ricerca e gestione dei dati. Tale cartografia sarà resa disponibile alle autorità locali per fini di pianificazione consapevole dello sviluppo urbano ed agricolo e per fini di implementazione di zone protette valorizzabili nel quadro dello sviluppo del turismo eco-culturale. 4. Digitalizzare e inserire tutta la documentazione relativa ai dati territoriali, di scavo, a manufatti ed ecofatti nel sistema gestionale Pyarchinit per ottimizzarne la gestione, sia ai fini della ricerca sia ai fini della gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. 5. Attuare iniziative congiunte di addestramento di studenti de L'Orientale e del NCAM anche alla luce dell'accordo recentemente stipulato tra le due Istituzioni. <p>In particolare, nel corso dei mesi di novembre e dicembre 2013 si prevede di condurre le seguenti attività:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Ricognizione topografica e scavo di quattro settimane dei siti UA 126 e UA 14. 2. Ricognizione di una settimana delle Aree 2 e/o 4, con verifica sul terreno delle strutture e siti individuati mediante il remote sensing archeologico. 3. Addestramento di uno-due studenti dell'Ateneo e di due funzionari dell'ufficio per l'archeologia e il patrimonio culturale del Governo Regionale di Kassala, area in cui la Missione opera. <p>Si prevede il coinvolgimento di sette persone (un archeologo, un paleobotanico, un archeozoologo, un topografo/tecnico informatico) supportati da un rappresentante del NCAM, due rappresentanti dell'Ufficio della Cultura di Kassala e da operai locali. Due studenti dell'Ateneo potranno essere coinvolti nelle attività sul terreno.</p> <p>Prima e dopo il periodo di ricerche sul terreno si condurranno attività relative all'inserimento dei dati prodotti dalla Missione nel sistema di gestione Pyarchinit.</p> <p>Prima delle attività di ricerca sul terreno continueranno le analisi delle foto satellitari e gli studi di collezioni provenienti dall'area studiata o da regioni vicine conservate in Italia e all'estero.</p> <p>In particolare, si prevede di concludere l'esame di collezioni conservate presso il Centro di Studi sul Deserto Orientale di Varese, e di procedere allo studio di collezioni conservate presso il Sudan National Museum di Khartoum, il British Museum a Londra e presso il Museo Orientale Umberto Scerrato.</p> <p>Lo studio delle collezioni conservate presso il Museo Orientale Umberto Scerrato e presso il Centro di Studi sul Deserto Orientale di Varese come pure le elaborazioni di remote sensing e di cartografia archeologica sono anche oggetto di tre tesi di laurea specialistica di studenti di dell'UNO, di cui si prevede la partecipazione alle attività di ricerca sul terreno.</p>
	Sito web
Responsabile scientifico/Coordinatore	MANZO Andrea (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:
SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology
SH6_3 - Ancient history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
COCCA	Enzo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Assegnista	L-OR/02
ZAZZARO	Chiara	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ric. a tempo determ.	L-ANT/10

Altro Personale	CARANNANTE Alfredo, Università di Napoli L'Orientale; FERRANDINO Gilda, Università di Napoli L'Orientale; ZOPPI Vincenzo, Università di Napoli L'Orientale;
------------------------	---

30. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Il sé e l'altro nella produzione poetica e in prosa dell'Iran moderno (XIX-XX secolo)
Descrizione	<p>Il progetto di ricerca presentato mira a produrre una storia letteraria del periodo a cavallo tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo che metta in luce i vari aspetti connessi alla modernità letteraria persiana e che metta in luce la fase di passaggio della letteratura persiana dalla fase classica a quella moderna.</p> <p>La letteratura persiana di questo periodo, non più al servizio della corte, si caratterizza per una spiccata aderenza alla realtà concreta dell'epoca e per l'impegno sociale e politico degli autori. Questi ultimi, molti dei quali esponenti della letteratura cosiddetta engagé o committed, si fanno portavoce delle vicende sociali e politiche e delle esigenze del popolo e del Paese traducendo in veste letteraria questi nuovi temi. In poesia si assiste all'apparizione e alla diffusione della sher-e vatani e della sher-e siyâsi (poesia patriottica e poesia politica), soprattutto durante gli anni delle lotte costituzionali (1905-11). Nel campo della prosa si assiste alla nascita e alla diffusione di romanzi di critica sociale, composti spesso nella forma di diari di viaggio, un modello compositivo di ampia diffusione in epoca qajar e che ha illustri antecedenti anche nella letteratura classica.</p> <p>Temi di interesse nella produzione poetica e in prosa del periodo in esame sono identità nazionale, tradizione e modernità, rappresentazione di sé e dell'altro.</p> <p>Il gruppo di ricerca, di cui fanno parte studiosi italiani e stranieri (Haag Higuchi dell'università di Bamberg e Pedersen dell'università di Copenhagen), si propone di esaminare il modo in cui viene rappresentato nelle opere letterarie persiane il confronto con l'altro, cosa scaturisce da questo incontro/scontro e come i protagonisti delle opere letterarie percepiscano e descrivano nelle loro opere la modernità e il ruolo della letteratura nel processo di trasformazione generale del Paese.</p> <p>A tale scopo, un primo obiettivo della ricerca è quello di fare una rassegna delle opere più significative di questo periodo letterario. Per quanto concerne la poesia ci si propone di compilare una antologia di poesia patriottica e politica (sher-e vatani va siyâsi) composta tra la fine del 1800 e i primi del 1900 che, da una prima indagine condotta (i cui risultati sono illustrati in un articolo apparso in Oriente Moderno del 2010 [si veda scheda componente]), appare di rilevante importanza per l'argomento proposto e significativa per quanto concerne le innovazioni in essa introdotte e che precedono di gran lunga la rivoluzione poetica degli anni Venti. L'esigenza di compilare una antologia poetica scaturisce in primis dall'assenza di una raccolta sistematica di poesie di questo genere che, allo stato attuale, si ritrovano inserite in vari divan poetici o in storie della letteratura generali.</p> <p>Nel campo della prosa si procederà all'analisi del genere letteratura di viaggio (safarnâme) di ampia diffusione nel periodo in esame. Si procederà alla selezione di un certo numero di scritti, operando una distinzione tra diari di viaggio reali e opere letterarie costruite intorno al tema del viaggio. Si prevede anche la traduzione, totale o parziale, di alcune opere tra le più significative e rappresentative del periodo in esame. Tra queste non si può prescindere dal Siyâhatnâme-ye Ebrahim Beg di Zeynol-Abedin Maragheh; il Masâlekol-mohsenin, e il Ketâb-e Ahmad di Abdorrahim Tâlebof; il Safarnâme-ye Farang di Hâjj Sayyâh.</p> <p>Tra gli obiettivi della ricerca vi è, in generale, quello di indagare sulle trasformazioni letterarie del periodo in esame, sia in prosa sia in poesia, e di far luce su un momento ancora poco conosciuto e poco indagato della letteratura persiana che prelude alla fase contemporanea.</p> <p>Si prevede di concretizzare i frutti di questa ricerca con articoli specifici (che possano auspicabilmente trovare collocazione su riviste italiane e straniere) su aspetti particolari della questione o su singoli autori, con traduzioni di alcune opere o parti di esse e con l'appuntamento di un volume miscellaneo. Si prevede altresì l'organizzazione di workshop e conferenze organizzati di concerto con i colleghi stranieri del gruppo di ricerca.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	TORNESELLO Natalia Lucietta (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_10 - Cultural studies, cultural diversity

SH5_2 - History of literature

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
BERNARDINI	Michele	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Associato	L-OR/15

Altro Personale

FLIPPINI Bianca, Università di Napoli L'Orientale; HAAG HIGUCHI Roxane, Università di Bamberg; PEDERSEN Claus V., Università di Copenhagen;

31. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Studi sulle origini dell'organizzazione tribale nel Pakistan sudovest
	La zona confinante tra Balochistan, Punjab and Khyber-Pakhtunkwah (già NWFP) delle provincie del Pakistan viene

Descrizione	<p>definita come zona tribale dove l'organizzazione tribale e vita tribale vige. Tutto questo territorio è diviso tra varie tribù con un capo, chiamato Sardar tra i Baloch, e Khan o Malik tra i Pashtun. Tra i Pashtun, l'organizzazione tribale è basata, principalmente, sulla base di discendenza comune, cioè, i membri di una particolare tribù sostengono di avere un comune antenato. I Baloch anche trovano legami da un antenato comune, ad una figura ancestrale, vera o immaginaria, ma le tribù Baloch sono aperte ai nuovi arrivati e non soltanto ai membri nati in quella particolare tribù. Una volta entrati a far parte di una tribù, il nuovo arrivato gode di tutti i diritti ed ha tutti gli obblighi come tutti gli altri membri della tribù. Il nuovo arrivato ha gli stessi diritti sul terreno di proprietà delle tribù (tribal land), coltivabile o da pascolo, risorse dell'acqua, ecc. Infatti, tra le tribù Baloch più potenti, tipo Marri e Bugti, ci sono anche membri di religione induista, sikh, o cristiana di origine indiana, membri di origine afgana, iraniana, e così via.</p> <p>Negli anni 1960, i coniugi Nina e Warren Swidler hanno fatto delle ricerche a Kalat, Balochistan centrale, ma loro si erano concentrati più sull'organizzazione tribale e sull'economia tribale che sull'aspetto storico-linguistico. Loro hanno studiato le basi del khanato di Kalat e il ruolo e posizione di varie tribù in essa. Il presente studio, invece, propone di studiare le origini dei tribù Baloch e Pashtun, e di cercare di indagare perché tutti, o la gran parte delle tribù, portano nomi tribali risalenti a qualche capo di non molti secoli fa? Perché non ci sono nomi tribali di origine sconosciuta o non rintracciabile nel tempo? Questo cosa vuol dire? Forse quello che l'organizzazione tribale è un fenomeno di solo qualche secolo fa? Se è così, come si spiega che la gente improvvisamente sente bisogno di organizzarsi sulla base di tribù con un capo superiore e gli altri i suoi seguaci? Forse questo conferma l'ipotesi che i Baloch e Pashtun del Pakistan occidentale non sono originari di queste terre e che durante i loro spostamenti si erano organizzati in vari tribù! Questo fenomeno è ancora più complicato per le tribù di lingua Brahui, un popolo che si definisce Baloch ma che parla una lingua di origine dravidica dell'India del sud. Quasi tutte le tribù Brahui risalgono ad un antenato risalente più o meno al 15° secolo e non di prima. La loro tradizione orale sostiene che loro vengono, insieme ad altri Baloch di lingua Balochi, dalla penisola arabica e che una volta occupando gli altipiani di Kalat e Khuzdar (antico Turan), divisero il territorio conquistato tra i capi guerriglieri mettendo così le basi di varie tribù che si trovano in questa parte del Balochistan (un'epica del 15° secolo, tramandata per via orale, dal titolo Braho-Jadgal-ay jang-ay shayr racconta tutti questi avvenimenti con grande dettaglio).</p> <p>Durante gli anni passati ho fatto dei viaggi in Balochistan centrale raccogliendo materiale (in fase di elaborazione) sulla toponimia in quelle parti, e mentre facevo le ricerche sul campo, mi rendevo conto del fatto che la vita tribale Brahui ha una storia abbastanza recente, e che i nomi delle tribù hanno sempre un'origine locale e non dravidica, come uno può immaginare, visto che loro parlano una lingua di origine dravidica. Questo mi ha incuriosito e vorrei approfondire l'argomento e di allargare la mia ricerca sulla toponimia inserendo anche l'origine dei tribù e l'organizzazione tribale nel contesto etno-linguistico.</p> <p>Il primo anno della ricerca intende raccogliere materiali sull'argomento. Il titolare della ricerca intende recarsi in Pakistan, ed insieme ai suoi collaboratori, visitare la zona raccogliendo informazioni, intervistando gente del posto, confrontando il materiale già raccolto in passato da altri studiosi, specialmente durante i primi anni del 1900 come in vari volumi del Balochistan District Gazetteer Series (Times Press, Bombay, 1906-07). Questo studio intende anche dare un contributo per capire meglio la relazione tra la lingua Brahui e i parlanti della lingua nel contesto storico.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	BADAL Khan Sabir (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_11 - Cultural history, history of collective identities and memories

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
Altro Personale	Abdul Razzaq Sabir, Università del Balochistan, Quetta, Pakistan; Rasul Bakhsh Raisani, Università del Balochistan, Quetta, Pakistan;			

32. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	La trattatistica cinese sulla calligrafia nel Periodo medio antico (II-IX sec.): analisi delle fonti ed edizione critica dei testi
Descrizione	La ricerca consiste nella catalogazione e l'analisi delle fonti primarie della trattatistica sulla calligrafia nel Periodo medio antico (II-IX sec.) in quanto momento fondante di tutta la produzione successiva. Gli obiettivi della ricerca riguardano, da un lato, la ricognizione filologica del materiale in nostro possesso, e, dall'altro, la comprensione del valore funzionale dei testi preservati dalla tradizione, con particolare attenzione rispetto ai diversi contesti culturali di cui essi sono espressione. I risultati attesi sono la sistematizzazione e l'edizione critica del corpus di tutti i testi sulla calligrafia prodotti durante il Periodo medio antico.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	DE LAURENTIS Pietro (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_2 - History of literature

SH5_4 - Textual philology, palaeography and epigraphy

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
---------	------	-----------	-----------	---------

Altro Personale

Zhang Naizhu, Istituto di ricerche di Longmen, Luoyang, Cina; Bi Fei, Accademia cinese delle belle arti, Hangzhou, Cina; Yao Yuliang, Dipartimento di calligrafia, Istituto d'arte dello Shandong, Jinan, Cina;

33. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Archivi e memorie: la costruzione delle identità collettive tra pratiche narrative e discorso nazionale
Descrizione	<p>Il progetto intende avviare una prima indagine su come si struttura il rapporto tra costruzione e conservazione della memoria e le pratiche narrative in contesti diversi in cui il processo di costruzione nazionale e di formulazione dell'identità collettiva è stato segnato da processi di rimozione o negazione del passato. Ci si propone, quindi, di analizzare e comprendere come la memoria e le sue forme narrative si articolino rispetto a un'idea forte e monolitica di nazione, la cui definizione risulta ancora in fieri e all'origine di processi sociali conflittuali e controversi. All'interno di discorsi nazionali, che trovano fondamento su una rigida storiografia ufficiale, è nostro interesse analizzare come si riescano a formulare e a tramandare narrative che rimandano a una dimensione sociale più complessa ed eterogenea. Recenti ricerche che si inscrivono nell'area dei memory studies rivelano come il concetto di Nazione nell'Europa contemporanea debba confrontarsi con una narrazione dei conflitti tra le sue parti, di un'analisi, seppure complessa, di eventi traumatici che segnano la storia nazionale; conflitti e fratture che, pur essendo elementi scomodi, sono però significativi e determinanti nella definizione dell'identità nazionale contemporanea.</p> <p>La ricerca si sofferma in particolare su due paesi: la Turchia e il Portogallo, che nell'immaginario condiviso dell'Europa occupano ancora oggi una posizione periferica, pur situandosi in posizioni strategiche per l'Unione, si assiste a un fenomeno di implosione dell'idea di corpo nazionale che attualmente si manifesta come un insieme polifonico e composito. Questa eterogeneità, che ha rappresentato per lungo periodo un fattore contrastante l'identità nazionale, è di fatto una caratteristica della odierna società europea con cui bisogna confrontarsi se si intende perseguire l'obiettivo prioritario di creare società inclusive, innovative e sicure. Trasformazioni recenti, politiche ed economiche, hanno portato in questi due paesi a fenomeni sociali e culturali che mostrano come sia necessario riformulare il rapporto con la Storia per ripensare il presente, instaurando un cambiamento dell'immaginario e dell'identità nazionale. Soggettività marginali che a lungo, nel corso dell'intero XX secolo, hanno subito le pressioni di un'omogeneizzazione culturale, si ritrovano a ripensare la loro stessa memoria ponendo in crisi le rigide identità nazionali e rendendo inevitabile una ridefinizione del concetto stesso di Europa.</p> <p>In particolare in Turchia, dove la costruzione dello Stato repubblicano si è strettamente intrecciata a un vigoroso discorso nazionalista, su cui ancora si basa la storiografia ufficiale, il rapporto con il passato, sia esso recente o storia ottomana, appare tuttora pacificato e risolto. Il cambiamento politico che ha segnato il paese nel corso degli ultimi dieci anni e che ha visto salire al potere un partito di ispirazione islamica, ha spinto, anche in nome di una democratizzazione, a riformulare il discorso nazionale. Così sul piano ufficiale si assiste oggi a una contesa nella rilettura del passato, che vede confrontarsi la parte laica di tradizione kemalista da un lato e gli islamisti dall'altro. È esemplare l'attenzione posta alla storia imperiale, dove la valorizzazione dell'eredità ottomana, con cui i kemalisti avevano stabilito una cesura netta, serve a fornire un solido argomento alla parte di ispirazione islamica per legittimare l'egemonia politica e culturale. Al contempo, in linea con una tendenza che si è manifestata sin dall'indomani del colpo di Stato del 1980, tanto a causa della repressione politica quanto come reazione a un impatto violento con la globalizzazione, l'emergere e l'affermazione di una pluralità di identità soggettive ha coinvolto l'intera società in un acceso dibattito pubblico sulla storia nazionale. L'urgenza di questioni attuali legate alla democrazia e alla modernizzazione comportano un costante sguardo al passato, che si rivela critico e controverso. Ciò che emerge è la presenza di narrative diverse, spesso in conflitto tra loro. Allo stesso tempo è sempre più ampio il divario tra il canone nazionale ufficiale così come insegnato nelle scuole, trasmesso dai media e le esperienze individuali, le narrazioni di configurazioni collettive quali comunità minoritarie.</p> <p>Il Portogallo ha concluso la sua esperienza imperiale solo nel 1974 in coincidenza con la fine dell'esperienza salazarista. Questa coincidenza di destino tra il Portogallo e il suo antico spazio imperiale rende difficile ancora oggi la costruzione di un nuovo immaginario nazionale che pensi la nazione portoghese dentro dei suoi stretti confini geografici. Un esempio di ciò è la costruzione dell'idea di lusofonia che nelle ultime decadi, è stata usata per presentarsi all'Europa. Attraverso la lingua comune, si rivendica un rinnovato legame con gli antichi spazi dell'impero che non tiene però conto di altre narrative. Un atteggiamento di tal tipo azzerava la memoria del trauma coloniale e della lunga durata della presenza portoghese in oltremare, riscrivendo la storia in termini di nostalgia e rendendo complessa la convivenza tra le parti del corpo nazionale di oggi e la piena cittadinanza di tutti i soggetti che ne fanno parte.</p> <p>L'analisi specifica dei due paesi, nell'ambito della ricerca, si avvale di contributi che riguardano: il nostro contesto nazionale, in cui ad esempio l'esperienza coloniale è ancora fortemente dibattuta e discussa o, ancora, dove si tenta di avviare una conservazione delle testimonianze di soggetti marginali quali sono oggi i migranti; Israele, un paese in cui il discorso sulla memoria è fondativo nonché strettamente intrecciato alla definizione del corpo nazionale.</p> <p>Nei diversi contesti citati tanto i memory studies e la storia orale, quanto uno studio delle espressioni letterarie e della cultura materiale offrono strumenti metodologici e traiettorie di analisi che possono far comprendere la complessità in cui, nella società attuale, attraverso un confronto con la storia e il passato si riformula una coscienza nazionale e una visione della società stessa.</p> <p>[obiettivi] La ricerca interdisciplinare, che nasce come una riflessione sul tema dell'archivio e delle fonti per la costruzione della memoria collettiva, intende dare un contributo allo studio e all'analisi delle singole storie nazionali. Allo</p>

	stesso tempo si propone di contribuire sul piano metodologico e analitico alla definizione di un quadro teorico più generale. [risultati] Al termine della ricerca, che prevede anche un ciclo di seminari, è prevista una giornata di studi, una pubblicazione e la realizzazione di una pagina web in cui raccogliere materiali utili alla ricerca, un repertorio bibliografico.
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	NOCERA Lea (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_11 - Cultural heritage, cultural memory

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
APA	Livia	STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI	Ric. a tempo determ.	L-LIN/09

Altro Personale

GATTA Gianluca, Università di Napoli L'Orientale;

34. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Le collezioni d'arte cinese in Italia
Descrizione	<p>Scopo della ricerca è quello di effettuare una ricognizione delle ceramiche e degli altri manufatti cinesi conservati in collezioni e strutture museali italiane. Particolare attenzione sarà dedicata alle diverse forme di acquisizione dei materiali durante i secoli e in base al contesto geografico, a partire dagli stati precedenti l'Unità di Italia fino ad arrivare al collezionismo ottocentesco e all'epoca contemporanea. A una mappatura delle collezioni già pubblicate si aggiungerà la documentazione e lo studio di oggetti e raccolte finora inedite. I risultati raggiunti saranno resi accessibili agli studiosi e al pubblico attraverso la pubblicazione di un'opera in 3-5 volumi. La durata prevista per il progetto è di 5 anni. Nel 2013, primo anno della ricerca, è previsto lo svolgimento delle seguenti attività:</p> <p>a. Completamento dell'elenco delle strutture museali e delle più importanti collezioni pubbliche contenenti materiali di arte cinese.</p> <p>b. Stesura di un questionario da sottoporre alle soprintendenze regionali per illustrare il progetto ed avere eventuali segnalazioni sull'esistenza di nuovi materiali; saranno, quindi, stabiliti i primi contatti con le soprintendenze al fine di pianificare le ricognizioni territoriali da effettuare negli anni successivi.</p> <p>c. Ricerche bibliografiche sul materiale già pubblicato.</p> <p>d. Ricognizione del materiale fotografico esistente.</p> <p>e. Acquisizione digitale delle immagini e delle fonti bibliografiche.</p> <p>f. Definizione degli standard editoriali da utilizzare nelle pubblicazioni.</p> <p>g. Ricognizione territoriale: la Campania.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	VISCONTI Chiara (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_9 - History of art and architecture

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
---------	------	-----------	-----------	---------

Altro Personale

CATERINA Lucia, Università di Napoli L'Orientale;

35. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Sviluppo di un sistema innovativo per la gestione di banche dati archeologiche eterogenee
Descrizione	<p>Obiettivi Il progetto di ricerca biennale che si propone in questa sede ha come obiettivi: la creazione di un database gestionale per una banca dati archeologica che possa gestire i progetti archeologici del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'università di Napoli L'Orientale l'implementazione di un DMBS (Data Base Management System) centralizzato per la gestione e registrazione dei dati di scavo archeologico (di tipo topografico, vettoriale, multimediale, ecc...) la creazione di un modulo python con interfacce ad hoc per l'inserimento di dati archeologici nel sistema GIS Qgis implementazione di un modulo in R (software statistico) nel sistema GIS sopra citato per la produzione di analisi statistiche e geostatistiche creazione di Web-GIS per la consultazione e divulgazione dei dati su banda larga.</p> <p>Metodologia applicata Gli obiettivi che si intendono raggiungere in questo progetto si svilupperanno in tre fasi: 1. Acquisizione 2. Gestione ed elaborazione 3. Eventuale pubblicazione on demand</p> <p>La prima fase prevede: 1- l'acquisizione dei dati multimediali e cartacei dei veri progetti archeologici del dipartimento. 2- l' acquisizione sul campo dei dati di scavo archeologico nei progetti di scavo dell'Eritrea, Etiopia e Sudan</p> <p>La seconda fase prevede la creazione di un software opensource integrato in un GIS che possa gestire diversi contesti archeologici dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale creando interfacce ad hoc e facendo fronte alle varie problematiche che riguardano i vari contesti delle missioni archeologiche. Per far fronte a queste problematiche si strutturerà un DBMS (in PostgreSQL con estensione PostGIS) che permetterà la gestione di una grande mole di dati e permetterà tale gestione in modalità remota e multiutente, in quanto centralizzato. In pratica si potranno gestire più scavi su un unico database.</p> <p>I dati saranno di tipo alfanumerico, vettoriale, topografico e multimediale. I dati alfanumerici sono di tipo descrittivo e quantitativo e sono finalizzati alla gestione dei materiali raccolti, delle unità stratigrafiche, dati provenienti da survey, ecc... I dati vettoriali riguardano i rilievi di scavo, le planimetrie, le sezioni ecc... I dati topografici riguardano la cartografia, dati GPS, stazione totale, modelli digitali del terreno (dem/dtm). I dati multimediali includono immagini, foto e video. Si creeranno delle interfacce grafiche con menu a tendina che includono voci standard, così da rendere omogenei i dati descrittivi.</p> <p>L'obiettivo di questa fase è quello di velocizzare l'inserimento dei dati e al contempo interrogare, con query pre-impostate, e analizzare statisticamente e geostatisticamente utilizzando l'interoperabilità con altri software tipo R. Questo dà la possibilità di creare ulteriori mappe, oltre a quelle tematiche prodotte con il GIS, di tipo predittivo.</p> <p>La terza fase prevede un'eventuale pubblicazione su un WebGIS dei dati raccolti e analizzati, al fine di divulgare e condividere i dati raccolti. I dati acquisiti nel DBMS creato (di tipo PostgreSQL) sono facilmente gestibili per la pubblicazione via web, attraverso Geoserver. Il WebGIS sarà costruito interamente in opensource con l'ausilio di web-framework come openlayer e script ad hoc in javascript e php seguendo le normative standard OGC e INSPIRE.</p> <p>Conclusioni Nell'ambito dei sistemi informativi territoriali archeologici il progetto di ricerca che si propone vuole dare un contributo ai nuovi sistemi di metodologia della ricerca archeologica in termini di gestione e velocità di acquisizione dei dati. Inoltre tutti i sistemi informatici proposti si svilupperanno in ambiente opensource in modo da abbattere i costi di licenza e aprirsi a collaborazioni esterne multidisciplinari. Sviluppare in ambiente open porta alcuni vantaggi come la customizzazione del prodotto e la creazione di moduli specifici per i singoli casi di scavo archeologico risolvendo così anche problematiche che ogni sito può avere come ad esempio, metodologie di scavo, metodologie di raccolta materiali, ecc.</p> <p>La finalità di questo progetto, che vede al suo interno gli obiettivi sopra elencati, è di: velocizzare l'acquisizione e l'analisi dei dati sul campo, innovare con nuove tecnologie la metodologia di ricerca archeologica, produrre risultati soddisfacenti a costo zero.</p> <p>Con queste finalità la mia ricerca intende essere uno strumento di sperimentazione tecnologica in campo archeologico ponendosi come metro di misura per valutare quali sono le metodologie migliori da adottare nei diversi contesti archeologici, ambientali e topografici, sia in termini di tempi di acquisizione che in termini di efficienza dei risultati. I risultati prodotti saranno oggetto di pubblicazioni scientifiche e presentazioni a convegni specialistici internazionali al fine di promuoverne il confronto e l'implementazione con nuove tecnologie.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	COCCA Enzo (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
D'ONOFRIO	Anna Maria	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Associato	L-ANT/07

FATTOVICH	Rodolfo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-ANT/01
GENITO	Bruno	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Ordinario	L-OR/16
MANZO	Andrea	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/02
ZAZZARO	Chiara	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ric. a tempo determ.	L-ANT/10

Altro Personale MANDOLESI Luca, Programmatore Python/archeologo

36. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Gestione del territorio e sfruttamento agricolo sull'altopiano tigrino (Etiopia settentrionale/Eritrea centrale): un'indagine sul lungo periodo
Descrizione	<p>In questa fase il progetto di ricerca prevede la continuazione delle indagini intensive presso il sito di Seglame SG1 e il prosieguo della ricognizione archeologica del territorio compreso tra Seglame e Adet anche al fine di fornire alle autorità etiopiche un più ampio inventario dei siti archeologici presenti nella zona per la gestione del patrimonio culturale.</p> <p>In particolare, nel 2013 le indagini prevedono lo svolgimento delle seguenti attività: 1) scavi archeologici presso il sito Pre-Aksumiti di Seglame SG1 ampliando le aree indagate dal 2010 al 2012; 2) ricognizione archeologica sistematica del settore settentrionale dell'area di concessione.</p> <p>Indagini geologiche e geoarcheologiche saranno effettuate, ove possibile, per una ricostruzione paleoambientale dell'area indagata; i resti paleobotanici e paleozoologici raccolti durante lo scavo saranno esaminati allo scopo di raccogliere informazioni sulla flora, la fauna e l'economia di sussistenza antiche. I risultati saranno confrontati con le informazioni disponibili per gli altri siti Pre-Aksumiti così da avviare una ricostruzione più completa e dettagliata del quadro del popolamento della regione nel I millennio a.C. Tali indagini offriranno, inoltre, un'ulteriore occasione di addestramento sul terreno per gli studenti di Archeologia dell'Università di Aksum.</p> <p>Anche in questo caso i dati raccolti saranno archiviati all'interno di un'unica banca dati ed analizzati attraverso l'applicazione di programmi informatici GIS per le analisi territoriali.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	SERNICOLA Luisa (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

LS9_5 - Agriculture related to crop production, soil biology and cultivation, applied plant biology

SH6_3 - Ancient history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
---------	------	-----------	-----------	---------

Altro Personale SULAS Federica, University of Pretoria, Pretoria, Sudafrica; CIAMPALINI Rossano, LISAH, Montpellier, Francia

37. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	L'origine degli arabi: il nord dell'Arabia Saudita in epoca pre-islamica
	<p>La ricerca, viste le prospettive emerse a seguito delle campagne della Missione italiana (MAE-UNO), intende dare nuova linfa a quanto avviato, approfondendo l'analisi archeologica e storica dei singoli periodi pre-istorici e storici fino ad ora identificati; approfondendo lo studio geomorfologico della regione, lo studio e la classificazione dei materiali emersi (soprattutto ceramica) e avviando quanto meno un primo intervento di restauro sulla monumentale enclosure di epoca romana, in gran parte edificata in mattoni crudi.</p> <p>Il programma di eventuali 3 anni di ricerca verrebbe strutturato, anno per anno, come di seguito: - La preistoria della regione</p> <p>Gli studi geomorfologici condotti dal Dr. B. Marcolongo hanno permesso di identificare paleo wadi e paleo laghi (datati tra il 10000 e il 6000 a.C.) attorno ai quali, durante le missioni 2011 e 2012, furono scoperti svariati siti neolitici (VIII-VI mill. a.C.). Questo incoraggia la mappatura dell'antica rete idrografica della regione e delle evidenze preistoriche, con l'apporto specialistico di un preistorico (Dr. P. Aurino) che affianchi le analisi geomorfologiche.</p> <p>La missione intenderebbe studiare, inoltre, le sepolture di epoca dell'Età del Bronzo (tumuli) localizzate nei pressi del sito di Adumatu. Appare chiaro che il nord dell'Arabia Saudita in epoca preistorica fu un'area densamente popolata</p>

Descrizione	<p>grazie a condizioni ambientali estremamente favorevoli. Questo progetto di mappatura avviene sin dal 2012 in collaborazione con una Missione tedesca, rappresentata dal Dr Hans Gabel (DAI), specialista preistorico, che opera presso Sakaka.</p> <p>- Lepoca storica pre-islamica</p> <p>Per il I millennio a.C. si intende incrementare le attività di scavo avviate nel nucleo antico delloasi, per estendere lo scavo di un ricco palazzetto nabateo identificato ai piedi dell'acropoli. Lo scavo intende procedere anche al disotto dei livelli nabatei, per definire i periodi più antichi (achemenide, babilonese e assiro). Fino ad ora si sono identificati livelli che vanno dal I sec. a.C. al XVI sec. d.C., con fasi nabatea (I a.C. - II d.C.), romana (III-V d.C.), bizantina (VI sec.), antica islamica (omayyade: VIII sec.). Segue un periodo di apparente abbandono con nuovi dati a partire dal X sec. fino all'epoca ottomana (XVI sec.).</p> <p>Si intende proseguire e terminare il lavoro di studio dei reperti ceramici raccolti dal ricco edificio nabateo e completare la tipologia in corso d'opera (P. Siméon - R. Loreto). Si tratta di oltre 300 forme vascolari da mensa di produzione locale e di importazione da Petra che testimoniano di quanto intensi fossero i rapporti tra il Jawf e la Giordania durante il I sec. a.C. e il I sec. d.C.</p> <p>Il programma, inoltre, intende procedere con una survey di non più di una settimana per campagna, volta a identificare le antiche piste carovaniere che collegavano il sito alla Mesopotamia, entro i confini dell'Arabia Saudita. Sulla base degli studi geomorfologici condotti tra il 2011 e il 2012 è evidente che l'area est del Nefud era solcata da due principali corsi d'acqua attivi in epoca neolitica e a regime stagionale in epoca storica che fornivano una naturale via di comunicazione verso est, esattamente come il wadi al-Sirhan, ricco di petroglifi Nabatei e Thamudeni, collegava Dumat al-Jandal con la Giordania.</p> <p>Le attività archeologiche verrebbero implementate grazie alla partecipazione di uno o più studenti dell'UNO sul campo (R. Bottiglieri). Si intenderebbe, infatti, aprire nuove aree di scavo all'interno del castello di Marib, che sorge sull'antica acropoli.</p> <p>Inoltre, la partecipazione al progetto di una filologa (P. Pagano) permetterebbe di considerare le fonti mesopotamiche e i testi nabatei conosciuti in bibliografia e collezionati dalla Missione.</p> <p>- Lepoca islamica</p> <p>Lo scavo all'interno delloasi medievale ha messo in luce una serie di livelli islamici e relativi materiali che vanno dal VII-VIII sec. al XVI sec. d.C. La partecipazione alla ricerca di uno o più studenti di formazione specifica (D. Passaretti) permetterebbe di avviare nuove prospettive di ricerca relative alle fasi islamiche.</p> <p>- Obiettivi e risultati</p> <p>L'obiettivo fondamentale che ci si prefigge di raggiungere è quello di definire una cronologia della regione del Jawf, e in particolare di Dumat al-Jandal, che definisca i singoli periodi preistorici e storici, dal Neolitico all'epoca islamica. Si tratterebbe della prima sequenza cronologica completa per il nord dell'Arabia Saudita.</p> <p>Avendo definito le principali fasi preistoriche e storiche della regione si intende approfondire i singoli periodi, eventualmente in anni futuri, mettendo in evidenza le specificità locali e i rapporti intercorsi con le aree limitrofe dalla Mesopotamia alla Giordania e al resto dell'Arabia Saudita.</p> <p>La conduzione delle suddette attività è facilitata dalla possibilità di risiedere nello stesso Parco Archeologico di Dumat al-Jandal, dove, presso il Museo Nazionale del Jawf, sorge una casa perfettamente attrezzata sia per ospitare la Missione sia per garantire spazi di studio, ben collaudati, quali laboratori e magazzini. I costi che la Missione dovrà sostenere riguarderanno quindi essenzialmente il vitto, i materiali da scavo e la manodopera locale, oltre, naturalmente, quelli di viaggio da e per l'Italia e di albergo a Riad.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	LORETO Romolo (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:
SH6_1 - Archaeology, archaeometry, landscape archaeology
SH6_3 - Ancient history

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
Altro Personale				
MARCOLONGO Bruno, CNR Padova; CHARLOUX Guillaume, CNRS Parigi; SIMEON Pierre, CNRS Parigi; AURINO Paola, Università di Napoli L'Orientale;				

38. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	La letteratura teatrale ebraica: trattazione storico-critica e traduzioni di opere
	<p>A fronte del travolgente successo riscontrato dalla narrativa israeliana nel nostro Paese e di una fiorente attività di traduzione e pubblicazione che ormai non coinvolge più soltanto pochi nomi celebri (A.B. Yehoshua, A. Oz, D. Grossman) bensì decine di autori, dai classici (S.Y. Agnon) alle ultime generazioni (E. Keret, R. Leshem) il teatro israeliano è praticamente sconosciuto in Italia.</p> <p>Questa ricerca ha come obiettivo primario una trattazione sistematica della storia del teatro ebraico dalle origini ad oggi, che si presenti come strumento in grado di offrire a studenti e studiosi (sia di ebraico che di teatro) l'accesso a una ricca produzione letteraria e teatrale di qualità e di notevole interesse. Accanto alla realizzazione di questo strumento, di cui oggi ancora non si dispone, è prevista</p>

Descrizione	<p>unattività di traduzione di singole opere, affinché il lettore italiano possa essere in grado di valutare l'oggetto della trattazione.</p> <p>I risultati concreti che ci si attende sono:</p> <p>1) realizzazione di una monografia sulla storia del teatro ebraico; il responsabile della ricerca è già impegnato nella realizzazione di questo progetto e, al momento della presente richiesta, ha completato circa 1/4 di quanto previsto dal piano dell'opera.</p> <p>2) pubblicazione di un'edizione critica di un classico del teatro yiddish. L'opera (vd. sez. A) è già stata ultimata e la sua versione definitiva (ISBN 978-88-67190133) è inclusa nella collana Archivio di Studi Ebraici; tuttavia la stampa è sospesa per mancanza di fondi.</p> <p>3) traduzioni di opere teatrali israeliane, in particolare classici della generazione di autori affermatasi dagli anni 60 (come H. Levin, N. Aloni, Y. Sobol) e opere particolarmente significative della produzione contemporanea.</p> <p>Va sottolineato che il primo risultato della ricerca (monografia) sarebbe una novità non solo in italiano ma in generale, poiché attualmente non è disponibile un'opera che presenti una trattazione sia sistematica che aggiornata dell'argomento. Lo stesso vale per l'opera al punto 2, dal momento che per il testo curato non erano ancora apparse edizioni paragonabili.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	ESPOSITO Raffaele (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_2 - History of literature

SH5_5 - Visual arts, performing arts, design

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
LACERENZA	Giancarlo	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Ricercatore	L-OR/08

39. Scheda inserita da questa Struttura ("ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO"):

Nome gruppo*	Catalogazione dei manoscritti turchi nelle biblioteche dell'Italia meridionale
Descrizione	<p>Le collezioni dei manoscritti islamici conservati in Italia hanno attirato l'attenzione degli studiosi fin dal XIX secolo. Tuttavia, a fronte dei consistenti progressi nella catalogazione e descrizione dei testi persiani e arabi, la situazione per i manoscritti turchi appare ancora oggi piuttosto sconsigliata. Non solo sono stati catalogati solo pochi fondi, ma, in realtà, non si dispone neanche di dati certi sull'effettiva consistenza di questo prezioso patrimonio.</p> <p>Durante il 2012, nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Napoli "l'Orientale", dal titolo Censimento e catalogazione preliminare dei manoscritti turchi conservati nelle biblioteche d'Italia, sotto la direzione di Michele Bernardini (inizio marzo 2012), si è avviata una ricognizione sistematica dei manoscritti turchi nelle biblioteche dell'Italia meridionale. In particolare in tre regioni (Puglia, Campania e Sicilia) sono stati individuati 54 manoscritti in lingua turca, con un sensibile incremento rispetto ai dati di analoghi censimenti del passato (G. Gabrieli, Manoscritti e carte orientali nelle Biblioteche e negli archivi d'Italia. Dati statistici e bibliografici delle collezioni loro storia e catalogazione, Firenze:1930; P. Orsatti, B. Pirone e A. Gallotta, "Italy" in World Survey of Islamic Manuscripts, London: 993: II, pp. 68-116).</p> <p>I risultati di questa prima parte del censimento statistico, che dovrà in futuro estendersi a tutta Italia, rappresentano il punto di partenza per una auspicabile opera di catalogazione di tale patrimonio manoscritto.</p> <p>Le biblioteche dell'Italia meridionale ospitano alcune notevoli collezioni di manoscritti turchi, per gran parte ottomani. Purtroppo molti di essi non sono stati ancora descritti o almeno elencati. Una ricognizione sistematica condotta nell'anno 2012, permette di avere una prima stima della consistenza di questo patrimonio in Italia meridionale: 54 manoscritti (codici, documenti diplomatici e rotoli), conservati in otto biblioteche, in sei diverse città.</p> <p>L'obiettivo della ricerca è la catalogazione completa di questi manoscritti. Il risultato previsto è, dunque, la pubblicazione di un catalogo a stampa, che conterrà una descrizione di ciascun fondo (formazione, storia, condizioni generali) e schede delle singole opere, redatte secondo i criteri applicati per la Series Catalogorum (Istituto per l'Oriente "C.A. Nallino"; CNRS « Mondes iraniens et indiens »). A tal fine, è prevista una prima fase di studio presso le biblioteche per la redazione della descrizione esterna dei manoscritti e una seconda fase dedicata alla descrizione interna e alla bibliografia, che avverrà sulle fotocopie.</p> <p>Tale pubblicazione è intesa come il primo di sei cataloghi, che dovrebbero andare a coprire l'intero corpus dei manoscritti turchi conservati in Italia.</p>
Sito web	
Responsabile scientifico/Coordinatore	BERARDI Luca (ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO)

Settore ERC del gruppo:

SH5_2 - History of literature

Componenti:

Cognome	Nome	Struttura	Qualifica	Settore
BERNARDINI	Michele	ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO	Prof. Associato	L-OR/15
